



CONFIMI

19 marzo 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

- 19/03/2020 La Provincia di Cremona - Nazionale 5
In cassa oltre 815 mila euro La generosità è senza confini
- 19/03/2020 La Provincia di Cremona - Nazionale 7
«Le nuove campane? Prima aiuti ai medici»

CONFIMI WEB

- 18/03/2020 primapress.it 9
Riciclo plastica, Assorimap scrive al ministro Costa: "Contrazione del comparto del 40% e perdita di quote sui mercati esteri del 20%"

SCENARIO ECONOMIA

- 19/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 11
Così Francoforte aiuta l'Italia e ora decide senza unanimità
- 19/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale 13
Pisano: il lavoro a casa? Serve più banda larga Non c'è un caso Cina
- 19/03/2020 Il Sole 24 Ore 14
Cantieri, chiusure a raffica Ance: regole paradossali
- 19/03/2020 Il Sole 24 Ore 16
Prima evitare il collasso, poi rilancio produttività
- 19/03/2020 Il Sole 24 Ore 18
Francesco Profumo (Acri): un fondo per il terzo settore
- 19/03/2020 Il Sole 24 Ore 21
Fuga globale dai titoli di Stato Spread, fiammata a quota 330
- 19/03/2020 Il Sole 24 Ore 23
Ipotesi di Governo: golden power esteso a banche e assicurazioni
- 19/03/2020 La Repubblica - Nazionale 24
Coronabond, l'Ue ci prova Conte avverte i falchi: condizioni uguali per tutti
- 19/03/2020 La Repubblica - Nazionale 26
Maxi manovra di Trump ma a Wall Street è panico

19/03/2020 La Stampa - Nazionale EUROBOND, L'OPZIONE DI BRUXELLES	28
19/03/2020 La Stampa - Nazionale Alitalia, scaduti a mezzanotte i termini per le offerte	30
19/03/2020 Il Messaggero - Nazionale Bonus lavoratori e congedi famiglia guida ai benefici	31
19/03/2020 Il Messaggero - Nazionale Il governo cerca risorse Gualtieri: altri 25 miliardi anche dai fondi europei	33

SCENARIO PMI

19/03/2020 Il Sole 24 Ore Non sarà più come prima: filiera 4.0 a prova di futuro	36
19/03/2020 Il Sole 24 Ore Cruciale capire i mercati del futuro	39
19/03/2020 MF - Nazionale PILLOLE	41
19/03/2020 MF - Nazionale La filiera toscana va al contrattacco	42
19/03/2020 MF - Nazionale L'Oréal vara il piano per l' emergenza	43
19/03/2020 ItaliaOggi Una war room nelle aziende	44
19/03/2020 Il Giornale - Nazionale LE MISURE CHIAVE DEL DECRETO	46

CONFIMI

2 articoli

EMERGENZA CORONAVIRUS IBAN IT13Z0845411404000000231085

In cassa oltre 815 mila euro La generosità è senza confini

Grazie alla raccolta fondi #unitiperlaprovinciadicremona, la onlus ha già programmato nuovi interventi Dai 15 letti di Terapia intensiva ai 132 di sub Intensiva e ordinaria. Poi ambulanze, dotazioni e aiuti economici

LIVIO PEDRINI n **CREMONA** Fondazione Arvedi-Buschini, Libera Associazioni Agricoltori, Coldiretti, Associazione Industriali, **Apindustria**, Confartigianato **Cremona**, Autonomia Artigiani Crema, Libera Artigiani Crema, Confederazione Nazionale dell' Artigiano, Confcommercio e Confcooperative hanno colpito nel segno. Cremonesi, cremaschi e casalaschi sono sempre più coinvolti nella raccolta fondi #unitiperlaprovinciadicremona e stanno rispondendo alla grande: il cuore della generosità batte davvero forte. I numeri parlano chiaro: sono sempre di più le persone che danno il proprio contributo e vogliono diventare parte attiva in questa gara di solidarietà per aiutare la sanità pubblica locale a non cadere nella battaglia al Covid-19. VOLA LA RACCOLTA FONDI Con le 382 nuove donazioni, il conto corrente dell'Associazione «Uniti per la provincia di **Cremona**» è salito a quota 815.171 euro. Un balzo significativo rispetto ai 633.649 di martedì. Il traguardo del milione è ormai vicino e la cifra a sei zeri potrebbe essere raggiunta dopo nemmeno una settimana dall'inizio della raccolta fondi. SOSTEGNO CONCRETO E RAPIDO I presidenti Giovanni Arvedi, Riccardo Crotti, Paolo Voltini, Francesco Buzzella, Alberto Grifflini, Massimo Rivoltini, Pierpaolo Soffientini, Marco Bressanelli, Giovanni Bozzini, Vittorio Principe e Tiziano Fusar Poli hanno sottoscritto l'atto di nascita dell'Onlus con uno scopo preciso. «Dare una risposta concreta e immediata ai medici e agli infermieri dei tre ospedali del territorio, non trascurando nemmeno quelle realtà che orbitano intorno, come i soccorritori della pubblica assistenza». Le grida di allarme di chi combatte in prima linea ormai da tre settimane sono state chiare: «Siamo vicini al collasso». I rappresentanti delle realtà imprenditoriali e associative del territorio non sono stati a guardare. Poche chiacchiere, a parlare sono i fatti. I risultati sono tangibili. Acquistati per 30 mila euro i due ventilatori polmonari da una ditta in Norvegia e subito donati al Maggiore di **Cremona**, la «macchina imprenditoriale» locale ha verbalizzato ieri una nuova lista di acquisti e spese per 583 mila euro. SOLDI SU PIÙ FRONTI Si parte dai 15 letti attrezzati per la Terapia intensiva, 7 da destinare al Maggiore di **Cremona** e 8 a l'Ospedale Po di Casalmaggiore per una spesa di 170 mila euro. Altri 200 mila servono per comprare 132 letti adatti alla Terapia sub intensiva e ordinaria. Con 100.000 euro poi l'Onlus contribuirà alla spesa complessiva di 200.000 euro - di cui si sono fatti carico la Diocesi di Crema e il Comune di Crema - per l'allestimento dell'ospedale da campo curato dall'Esercito Italiano e per l'ospitalità di 35 tra medici e infermieri cinesi arrivati ad affiancarsi agli operatori sanitari del territorio. Cinquemila euro sono destinate alla Croce Rossa di Crema per contribuire all'acquisto di un'autofurgonata per il trasporto-frigorifero dei tamponi. Altri 15 mila euro saranno impiegati per comprare Dpi (dispositivi di protezione personale) - sufficienti per 20 giorni - che andranno alla Croce Rossa di **Cremona**. Infine 93 mila euro sono stati indirizzati alla **Cremona** Soccorso per l'acquisto di una nuova ambulanza. «L'UNIONE FA LA FORZA» Concentrare tutte le energie in una sola Onlus dal forte radicamento locale sta dando i suoi frutti. La generosità delle persone, di fronte a questa immane emergenza, si sta dimostrando senza limiti. Fondamentale è stata la scelta di unire le forze delle realtà imprenditoriali e delle associazioni di categoria della provincia. E al progetto dell'Associazione stanno aderendo sempre più

Comuni. Crema ha stanziato 5 mila euro. Tutti coloro che avessero intenzione di appoggiare il progetto possono mettersi in contatto anche solo per ricevere informazioni, scrivendo all'indirizzo info@icr@gmail.com.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

«Le nuove campane? Prima aiuti ai medici»

La decisione di don Davide Osio (Villacampagna, Cumignano, Genivolta e Ticengo) ha chiesto ai suoi parrocchiani di dirottare le offerte a strutture sanitarie e ospedali

ANDREA ARCO n SONCI NO/GEN IVOLTA « Se si può donare per la ristrutturazione del campanile di Villacampagna? Beh direi che non è il momento. Invito tutti i miei parrocchiani a destinare quei soldi ai medici e agli ospedali. Le vite umane sono più importanti delle campane». Così il parroco don Davide Osio della unione pastorale TiCuViGe (cioè dei paesi di Villacampagna in Soncino, Ticengo, Cumignano e Genivolta) lancia un appello ai fedeli e sospende la raccolta fondi per ricostruire castello e batocchio della parrocchiale di San Bernardo perché oggi il Coronavirus preoccupa ben di più. «Certo la nostra chiesa è importante e ringrazio tutti ma conoscendo la situazione drammatica dei nostri ospedali penso che affidarci al Signore e aiutarli in ogni modo possibile sia oggi la priorità». Le vite umane contano anche più dei pur importanti luoghi sacri. Don Osio, parroco dei quattro paesi alle porte di Soncino, prende posizione e chiede ai suoi parrocchiani di fare lo stesso. E si spegne il mantra polemico che da giorni imperversa sulla rete e non solo: «Dov'è la Chiesa quando serve?». Eccola, in una frazione di 260 anime, dove la piccola parrocchiale e il campanile malandato sono gli unici monumenti e luoghi di aggregazione, a fermare le donazioni che pur in molti avrebbero voluto continuare a erogare. Non si tratta solo di un gesto simbolico, sia chiaro, perché alla torre delle campane un check up serve eccome, pure urgentemente: i batocchi stanno lentamente consumando i bronzi e il castello (cioè la struttura che le sorregge) cigola e potrebbe rompersi dall'oggi al domani. L'ultimo restauro è stato fatto sessant'anni fa e oggi, per rifare tutto, servono cinquantamila euro. I villacampagnoli ne hanno già donati 10mila e la cifra sembrava destinata a crescere ma il sacerdote cremonese ha chiesto a tutti di fermarsi: «La situazione negli ospedali è drammatica, ci sono persone che ogni giorno perdono la vita - spiega il don -. Le campane si potranno riparare anche in futuro, mentre le persone bisogna salvarle e curarle adesso. Aiutiamo i nostri medici che stanno facendo un lavoro straordinario e affidiamoci a Dio. Sarà anche un piccolo aiuto ma chiedo a tutti i miei parrocchiani, e in generale ai fedeli che avrebbero voluto contribuire al restauro, di indirizzare la loro generosità alla bellissima campagna #unitip er lapr ov inciadic emona lanciata in questi giorni». La neonata Onlus voluta da Fondazione Arvedi-Buschini, Libera Associazioni Agricoltori, Coldiretti, Associazione Industriali, **Apindustria**, Confartigianato **Cremona**, Autonoma Artigiani Crema, Libera Artigiani Crema, Confederazione Nazionale dell'Artigianato, Concommercio e Confcooperative ha concentrato in un solo e unico canale tutte le energie che altrimenti sarebbe rimaste isolate e frammentate. Tutto il ricavato è destinato agli ospedali del territorio per fronteggiare al meglio il Covid e salvare vite umane. Chi vuole contribuire o anche solo chiedere informazioni può scrivere a uniticr@gmail.com. Don Davide Osio, che appoggia l'iniziativa fino in fondo, è stato ordinato a **Cremona** nel 1996, in passato amato curato dell'oratorio di Soncino è stato anche vicario del Cristo Risorto in Cassano d'Adda fino al 2008 e a Fontanella fino a tre anni fa. Oggi è parroco della unione pastorale TiCu Vi Ge.

Foto: Don Davide Osio davanti alla chiesa di Villacampagna

CONFIMI WEB

1 articolo

Riciclo plastica, Assorimap scrive al ministro Costa: "Contrazione del comparto del 40% e perdita di quote sui mercati esteri del 20%"

Riciclo plastica, **Assorimap** scrive al ministro Costa: "Contrazione del comparto del 40% e perdita di quote sui mercati esteri del 20%" 18 Marzo 2020 di Pasquale Alfieri in Ambiente (PRIMAPRESS) - ROMA - L'emergenza sanitaria con l'epidemia da coronavirus sta richiedendo all'intero sistema della raccolta rifiuti una risposta, in termini di servizi e di forza lavoro, pronta a collassare. L'intera filiera da anni è in emergenza a causa di alcune criticità strutturali. In questa situazione non fa eccezione il settore del riciclo meccanico della plastica. A denunciare la fragilità del sistema è **Assorimap**, l'Associazione Nazionale Riciclatori e Rigeneratori Materie Plastiche che in una lettera aperta al Ministro dell'Ambiente, Sergio Costa, ha sollecitato un intervento per contrastare la perdita di competitività del settore nei confronti delle aziende straniere. Il comparto in questi mesi, secondo l'Associazione, ha perso una significativa quota di mercato estero che si aggira intorno al 20% ed una contrazione delle attività nazionali fino al 40%. "Nell'ultimo biennio - si legge nella nota dell'associazione firmata dal presidente **Walter Regis** - è peggiorato anche il tasso di utilizzo della capacità produttiva influenzando marcatamente la marginalità economica delle imprese costrette a ridurre gli investimenti per innovazione tecnologica e soprattutto ricerca finalizzata all'obiettivo di economia circolare richiesta dall'Unione Europea". E' proprio l'Europa con il suo report sul Green Deal, a richiedere un aumento del 400% del riciclo della plastica al 2030. "Ci sono paesi che stanno cogliendo questa opportunità - aggiunge Regis - e noi abbiamo bisogno di rispondere velocemente a queste trasformazioni con investimenti adeguati". - (PRIMAPRESS)

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

Così Francoforte aiuta l'Italia e ora decide senza unanimità

Per contenere lo spread preparava il salva Stati
Federico Fubini

Ancora una volta la Banca centrale europea salva l'Italia dalla minaccia dell'asfissia finanziaria, quindi di un programma eterodiretto in stile Troika, e l'euro dal rischio di finire in frantumi. Alla seconda volta, l'organo di vertice della Bce ha trovato le scelte e le parole giuste. Quei 750 miliardi di euro del nuovo «Pandemic Emergency Purchase Programme», un piano di acquisti per sostenere l'economia europea in piena crisi sanitaria deciso nella notte, è la risposta che la banca centrale avrebbe dovuto dare già giovedì scorso senza però trovare l'accordo di tutti.

Stavolta, la Bce non ha risparmiato l'impegno. Non solo comprerà oltre cento miliardi in più di debito pubblico italiano di qui alla fine dell'anno, assicurando di fatto il finanziamento dello Stato in questa fase di drammatica recessione. L'istituto allarga anche molto il campo della sua azione arrivando a comprare cambiali commerciali emesse da piccole e medie imprese e riconosce in garanzia contro i propri prestiti alle banche lettere di credito delle imprese. Anche questo, aiuterà la liquidità delle piccole imprese in questa fase di paralisi economica. Infine, un'altra svolta storica: la Bce si dichiara pronta a gettare alle ortiche i limiti massimi nell'acquisto di titoli che si era sempre autoimposta. Da domani, potrà detenere anche più del 33% di ogni singola emissione e espandere gli interventi molto di più.

Del resto ormai la Bce non aveva più scelta. L'errore della presidente Christine Lagarde, che aveva dato l'impressione di disfarsi del ruolo di garantire la tenuta finanziaria dei governi in crisi di liquidità, non poteva essere rimediato con dichiarazioni rassicuranti. La nuova presidente francese della Bce doveva mettere campo in molto denaro, per dimostrare che la sua «gaffe» non avrebbe avuto seguito.

Giovedì scorso Lagarde aveva voluto tenere tutti a bordo: il Consiglio direttivo aveva deciso tutto all'unanimità, con l'appoggio del presidente della Bundesbank Jens Weidmann e dei suoi alleati, ma il risultato era stato un pacchetto di misure insufficienti. Lo sconvolgimento del mercato dei titoli di Stato, con l'Italia al centro della tempesta, era stato il risultato. Stavolta Lagarde porta il Consiglio a una decisione a maggioranza - alcuni dei banchieri centrali più rigidi non hanno votato a favore - ma ottiene la svolta che serviva. Non un attimo troppo presto. Senza il sostegno della Bce, era già chiaro che per l'Italia si stava facendo sempre più concreta la prospettiva di dover chiedere aiuto al fondo salvataggi Esm: il Meccanismo europeo di stabilità creato per i salvataggi dei governi in crisi sta già rispolverando alcune delle sue linee di credito «precauzionali» per i governi in crisi di liquidità. L'idea è di offrire a tutti i Paesi colpiti dall'epidemia una «linea di credito a condizioni rafforzate». Solo alcuni naturalmente sarebbero costretti ad accettare l'offerta perché rischiano di non poter più raccogliere i fondi per pagare stipendi, sanità o pensioni.

I governi esposti erano Italia, Grecia, Spagna, Portogallo. Quindi l'accesso a quella linea di credito avrebbe aperto le porte anche per attivare lo «scudo» della Bce, gli interventi illimitati su singoli Paesi disegnati da Mario Draghi nel 2012. Il problema è che imporre a quei governi riforme difficili e una vigilanza asfissiante, sul modello della Troika, sarebbe politicamente inaccettabile in questa calamità di cui nessuno è colpevole. L'ipotesi è le condizioni dell'Esm siano minime. Ma il diavolo è nei dettagli. Quei programmi dell'Esm sono soggetti a una preventiva «analisi di sostenibilità del debito» e molti governi del Nord Europa darebbero via

libera a un prestito all'Italia solo se il governo accettasse un default pilotato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Eurobond

Gli eurobond sono obbligazioni emesse a da un'apposita agenzia dell'Union europea la cui solvibilità viene garantita congiuntamente dagli stessi Paesi dell'eurozona. La Commissione Ue (nella foto il commissario Paolo Gentiloni) ha fatto propria la proposta di un eurobond per finanziarie le spese dell'epidemia.

L'idea

Il premier italiano Giuseppe Conte, lo spagnolo Pedro Sánchez e il presidente francese Emmanuel Macron - con appoggi nella Commissione Ue - propongono che in questa crisi l'area euro compia il salto istituzionale che manca

Serve una struttura europea che emetta

titoli per centinaia di miliardi,

con l'obiettivo di coprire

i costi sanitari e parte delle

altre spese imposte dalla pandemia del coronavirus in corso ormai da diverse settimane

La ministra

Pisano: il lavoro a casa? Serve più banda larga Non c'è un caso Cina

L. Sal

ROMA « Per il mese di marzo, vista la situazione, le aziende hanno deciso di dare giga gratis a chi ha un telefonino, nello spirito della solidarietà digitale».

Il governo spera che questa scelta venga fatta anche per aprile, se saremo messi ancora così?

«Non possiamo obbligare nessuno. Le aziende stanno facendo tanto in termini di solidarietà ma la moral suasion da sola non basta. Serve una soluzione strutturale». Paola Pisano è il ministro per l'Innovazione tecnologica e la digitalizzazione.

Ministro, un altro effetto collaterale di quest'emergenza è stato il boom dello smart working. Ma 11 milioni di italiani sono ancora senza connessione. Cosa può fare il governo?

«La situazione non si risolve in due settimane. Ma la strada da seguire è il potenziamento delle infrastrutture digitali, con la banda larga e il wi-fi».

C'è anche un problema di saturazione delle reti delle aziende private.

«In questo caso si tratta di una questione di investimenti. È un problema che riguarda sia il privato sia il pubblico. È una necessità da affrontare quanto prima, ed è bene che se ne prenda coscienza».

Nel Consiglio dei ministri che ha esaminato il decreto «cura Italia» si è discusso anche del 5G e delle gare che potevano essere vinte dalla Cina?

«No. Abbiamo presentato due articoli che, in questa situazione di urgenza, velocizzano le procedure per la Pubblica amministrazione, che deve fornire servizi digitali».

Ma allora come mai anche nelle ultime ore sia nell'opposizione che nella maggioranza si continua a dire che il vero problema era quello del 5G e della Cina?

«Abbiamo trovato una convergenza nel quadro della normativa europea che stabilisce come l'affidamento venga fatto tra quattro operatori economici. Di questi uno deve essere una pmi o una start-up innovativa italiana e iscritta nell'apposito registro del ministero dello Sviluppo economico».

Ma perché si continua a parlare di 5G e Cina?

«Mi stupisce. Credo sia pura strumentalizzazione politica. Un po' come il fatto che il mio nome venga accostato a Casaleggio, che avrò visto due volte in vita mia, e senza tener conto della mia autonomia e indipendenza decisionale. Questi sono temi tecnici e dovrebbero essere lasciati ai tecnici. Dietro al 5G c'è stata una gara per le frequenze, gli operatori sono quelli che hanno vinto le gare. E poi c'è sempre la golden power».

Ecco, la golden power, cioè la possibilità per il governo di bloccare scalate straniere su aziende considerate strategiche. È vero che il governo sta pensando di allargarne il campo di applicazione?

«Fino a ora non era una priorità ma proprio oggi il tema sta tornando in agenda. Vedremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polemiche su Pechino

Dietro al 5G c'è stata

una gara per le frequenze Gli operatori sono quelli che hanno vinto

E poi per il governo c'è sempre la golden power

COSTRUZIONI E COVID-19

Cantieri, chiusure a raffica Ance: regole paradossali

Giorgio Santilli

Dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo» dice il presidente dell'Ance, Gabriele Buia, che accusa il governo di avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono le norme e le istruzioni che riceviamo». a pagina 13

ROMA

Dalla Val d'Aosta alla Sicilia, è una raffica di chiusure per i cantieri: il 70% in Italia, dice l'Ance. «La maggior parte ha chiuso o sta chiudendo», conferma il presidente dell'associazione dei costruttori, Gabriele Buia, che critica il governo per avere messo il settore in una situazione «paradossale, come paradossali sono norme e istruzioni che riceviamo».

Paradossale è il termine giusto per imprese e imprenditori che da una parte rischiano di essere perseguite penalmente se portano avanti un cantiere senza che vi siano le condizioni di sicurezza previste dai Dpcm emanati nei giorni scorsi, dall'altra non possono chiudere il cantiere perché, se lo fanno, il rischio è di dover pagare i danni alla pubblica amministrazione (e non solo) per l'interruzione dei lavori.

«Noi non vogliamo chiudere i cantieri - dice Buia - perché dopo quindici anni di crisi, tenere aperti i cantieri per noi è fondamentale e siamo molto coscienti che chiuderli potrebbe significare chiudere l'impresa per sempre. Al tempo stesso - continua il presidente dell'Ance - la salute dei nostri lavoratori è la priorità assoluta, è al primo posto nei nostri pensieri e bisogna riconoscere oggettivamente che in un cantiere le occasioni di contatto possono essere numerose. Si aggiunga che le norme non ci aiutano perché noi dovremmo sanificare i locali e le cabine di manovra più volte al giorno, ogni volta che cambia l'operatore e non si trovano le imprese che effettuino questa attività. Stesso discorso vale per i fornitori di materiali, il ferro, il calcestruzzo, che in molti casi hanno già chiuso le fabbriche. In tutto questo riceviamo centinaia di telefonate ogni giorno da imprese di tutto il territorio nazionale che ci chiedono come interpretare le norme».

Sono in arrivo dal ministero delle Infrastrutture linee guida che chiariscono gli obblighi di informazione, le modalità di accesso dei fornitori esterni, l'applicazione e le modalità d'uso dei dispositivi di protezione, la gestione degli spazi comuni, l'organizzazione del cantiere, consigliando ove possibile la rimodulazione del cronoprogramma delle lavorazioni. Le linee guida dovrebbero essere diramate a breve.

«Purtroppo questo non basta», dice Buia che invoca una soluzione più radicale, quanto meno per ridurre gli impatti sulle imprese in termini di richiesta di danni da parte delle amministrazioni committenti. «Il governo - dice - deve concederci lo stato di causa di forza maggiore. È assurdo che non sia ancora successo. Sia chiaro che non lo dico perché le imprese vogliono chiudere ma non essere nelle condizioni di lavorare e poi dover pagare il prezzo di una interruzione dei lavori è davvero l'ennesimo paradosso. Per non dire assurdità. E sempre sull'impresa si scaricano le contraddizioni». In una prima versione delle norme emanate in questi giorni era addirittura previsto che le imprese, per riconoscere l'interruzione del cantiere e non "pagare" il ritardo che ne deriva, avrebbe dovuto rivolgersi al giudice. Proprio mentre le aule dei tribunali chiudevano. «Almeno questa ci è stata risparmiata, ma la situazione è ugualmente drammatica e le imprese non sanno cosa fare». La norma della causa di forza maggiore non viene riconosciuta perché - ritiene il governo - deve essere la

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

singola amministrazione e la singola stazione appaltante a decidere se sia il caso o meno di interrompere. «Con il risultato - chiosa Buia - che opere rimaste ferme per anni ora improvvisamente sono diventate la priorità assoluta del Paese. C'è evidentemente chi non capisce quale sia, oggi, la vera priorità del Paese, dei lavoratori, dei cittadini e delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

Foto:

Settori in crisi. --> Allarme Ance, che chiede aiuti per le aziende del comparto alle prese con il blocco dell'operatività

Foto:

imagoeconomica

Cantieri al palo. --> L'edilizia è un settore che ha pagato un conto altissimo dopo la recessione dell'ultimo decennio

Prima evitare il collasso, poi rilancio produttività

Gianni Toniolo

prima evitare il collasso, poi rilancio Produttività

Nei mesi che seguirono l'"ora più buia" del Regno Unito, recentemente evocata dal presidente del consiglio, i razzi V1 diffondevano morte e paura su Londra, sola a lottare contro la Germania nazista padrona d' Europa. Le probabilità di vincere sembravano esigue. In quella drammatica situazione, una settimana era un tempo eterno per il governo e lo stato maggiore. Eppure c'era chi già pensava a programmare il dopoguerra. John Maynard Keynes e il suo gruppo di economisti disegnavano il futuro sistema monetario internazionale. Una commissione reale lavorava al Rapporto Beveridge (1942), la carta fondamentale del *welfare state* postbellico.

Quella attuale non è l'ora più buia della nostra storia. Abbiamo attraversato tunnel più scuri e dovrebbe incoraggiarci il pensiero che spesso l'Italia ha saputo uscirne. Quella che stiamo vivendo è, comunque, una crisi gravissima. Sarà ricordata come un passaggio epocale per il nostro Paese. Sta a noi farne un'occasione di ricostruzione e rinnovamento, superata l'emergenza. Le manifestazioni corali di solidarietà con il personale sanitario, le bandiere tricolori che vedo affacciandomi alla finestra sono un segnale incoraggiante. Per uscire bene, migliori, da questa tragedia sono necessarie due cose: mobilitare, senza sprecarle, tutte le risorse necessarie a fronteggiare l'emergenza e preparare subito un programma per il rilancio del Paese dopo la sconfitta del virus, come fecero i britannici sotto le bombe tedesche.

Nell'immediato, i miliardi stanziati - che, non dimentichiamolo, si aggiungeranno al nostro elevatissimo debito - vanno spesi per evitare l'infarto del sistema economico, sostenendo il reddito di chi lo perde, con attenzione al «sottobosco» virtuoso del quale parla Innocenzo Cipolletta (*Il Sole 24 Ore*, 15 marzo), e dando alle imprese la liquidità sufficiente a fare fronte alla caduta della domanda e alla rottura della catena del valore. Sarà decisiva la rapidità con la quale queste risorse raggiungeranno i destinatari. Sarebbe, invece, improprio usarle per affrontare adesso problemi che marciscono da anni.

Si tratta, poi, di pensare subito al rilancio dell'economia italiana non appena tornata la normalità. Per farlo in modo realistico, è indispensabile partire dalla constatazione, a tutti nota ma poco presente nel discorso pubblico, che l'Italia è arrivata all'appuntamento con la pandemia con un organismo indebolito da un quarto di secolo di ristagno economico e da un debito pubblico ostinatamente sopra il 130% che, oggi come nel 2008, non consente un uso adeguato della spesa pubblica in disavanzo per mitigare recessioni e affrontare emergenze. Un ristagno così lungo e un debito costantemente tanto elevato, sono entrambi senza precedenti nella storia economica del nostro o di altri Paesi industrializzati. Il rilancio della crescita della produttività e, quindi, dei redditi dovrà essere l'obiettivo primario della politica post-coronavirus, sperando che l'esperienza di questi tragici mesi stimoli l'indispensabile conversione culturale e politica rispetto a quella prevalente negli ultimi decenni.

L'emergenza che viviamo mostra che, soprattutto dopo il 2008, abbiamo sottratto troppe risorse alla sanità, alla scuola, alla ricerca, che l'interconnessione di rete è spesso debole e non sufficientemente diffusa, che non è stato saggio mandare in pensione medici perfettamente capaci. Ci mostra anche i limiti di un sistema di *welfare* squilibrato. Va ripensata la composizione, forse non la dimensione, della spesa pubblica gestita in un quadro di stabilità finanziaria sancito da un patto tra tutte le forze politiche che rassicuri gli investitori

italiani e stranieri.

Per gli investimenti pubblici si possono approfondire schemi di finanziamento innovativi, anche eccezionali come quelli proposti da Mario Monti e Ferruccio de Bortoli, tali da non pesare sul rifinanziamento del debito, lavorando al tempo stesso - senza antagonismi controproducenti - con l'Unione europea per accrescere i suoi investimenti nelle infrastrutture materiali e immateriali e nel *Green deal*. Soprattutto, però, sono indispensabili investimenti privati, italiani e stranieri, che latitano per l'incertezza sulla sostenibilità del debito, per l'instabilità nel tempo degli impegni presi da passati governi, per la farraginosità burocratica, per i veti incrociati, per l'incertezza del diritto.

Questi sono solo piccoli spunti per un'agenda oltre l'emergenza. Chi li può sviluppare? Keynes lavorò con il Tesoro assistito da economisti di Cambridge e Oxford. Beveridge, direttore della London school of economics, presiedette una commissione di esperti. Nell'Italia di oggi non mancano persone e istituzioni in grado di gettare autorevolmente lo sguardo oltre l'emergenza disegnando un programma di medio-lungo termine: la Banca d'Italia, il ministero dell'Economia, università di prestigio internazionale. Lo facciano, nella speranza non infondata che lo shock di questi mesi generi una reazione vitale che stimoli partiti e attori sociali a rompere l'immobilismo culturale e politico che ha caratterizzato il lungo sonno del declino italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

IL SOLE 24 ORE, 18 MARZO 2020, PAGINA 1 -->

--> Il direttore
del Sole 24 Ore Fabio Tamburini ieri ha chiesto
in un editoriale
il lancio di un Piano Marshall per tutelare
le imprese italiane alle prese
con il crollo
dei consumi innescato
dal coronavirus.

Francesco Profumo (Acri): un fondo per il terzo settore

Alessandro Graziani

Anche le Fondazioni di origine bancaria in campo con misure per tamponare l'emergenza coronavirus in Italia. Francesco Profumo, presidente Acri: «I singoli enti hanno già stanziato 35 miliardi. Si impone una politica europea ispirata alla solidarietà tra i Paesi membri». -a pagina 16

Anche le Fondazioni di origine bancaria scendono in campo con misure che servono a tamponare l'emergenza coronavirus in Italia. Oltre alle varie iniziative dei singoli enti, che hanno stanziato milioni a sostegno dei territori (a partire dagli ospedali), anche l'Acri interviene con un'iniziativa unitaria che coinvolgerà tutte le Fondazioni. Ne parliamo con il presidente dell'Acri Francesco Profumo, che siede anche al vertice della Compagnia San Paolo. Le Fondazioni di origine bancaria sono pronte a fare la propria parte per aiutare le difficoltà dell'Italia attraverso un intervento di sistema, che vada oltre l'emergenza? Di cosa si tratta? E quante risorse intendete mobilitare?

Come già avvenuto in altre situazioni di emergenza che il Paese ha dovuto affrontare negli ultimi anni, anche per la pandemia da Coronavirus Acri ha stabilito di avviare un intervento di sistema delle Fondazioni di origine bancaria, mediante il Fondo Nazionale Iniziative Comuni. Il Comitato esecutivo di Acri, riunitosi mercoledì 18 marzo in videoconferenza, ha deliberato l'attivazione di un Fondo di garanzia rotativo a sostegno delle esigenze finanziarie delle organizzazioni di Terzo settore.

Quante risorse intendete mobilitare?

La dotazione iniziale è di 5 milioni di euro ma, grazie a un effetto di leva finanziaria, il Fondo permetterà l'erogazione di alcune decine di milioni di euro di finanziamenti, portando così liquidità a migliaia di organizzazioni. Per aumentare la capacità del Fondo di garanzia, potranno poi aggiungersi ulteriori contribuzioni volontarie da parte di singole Fondazioni. Inoltre, data la fragilità dei soggetti destinatari, al Fondo di garanzia si affiancherà un Fondo di copertura di 500mila euro, che consentirà di abbattere, sino ad esaurimento, gli oneri finanziari del primo ciclo di erogazione del plafond. L'erogazione dei finanziamenti avverrà mediante il sistema bancario. Acri coordinerà l'operazione sul piano dell'interlocuzione con le rappresentanze del Terzo settore, della sottoscrizione degli accordi con l'istituto di credito, del richiamo dei contributi accantonati dalle Fondazioni, del monitoraggio dell'iniziativa e della rendicontazione periodica.

Come nasce questo intervento di sistema?

Nasce dalla consapevolezza che, se per il mondo delle imprese il Governo sta mettendo a punto misure straordinarie di contenimento degli effetti collaterali dell'emergenza sanitaria, per il mondo del Terzo settore, in particolare dell'associazionismo, non sembrano disponibili misure adeguate a garantirne la continuità. Le realtà del Terzo settore, infatti, oltre a subire le conseguenze dell'interruzione dell'attività, scontano una strutturale debolezza e fragilità dal punto di vista finanziario, che si accentua in questa fase che le vede impegnate nel concorrere a fronteggiare i disagi sociali delle fasce più deboli della popolazione, limitandone le possibilità di resilienza. Queste realtà, se non adeguatamente supportate sul piano finanziario, rischiano di subire contraccolpi che ne minano alle fondamenta le possibilità di sopravvivenza.

Le Fondazioni si sono già mosse singolarmente con interventi immediati a favore dei territori di origine. Ci può sintetizzare che tipo di aiuti si tratta?

A questo intervento di sistema si affiancano le iniziative già attivate sui territori dalle singole Fondazioni di origine bancaria, che per contrastare l'emergenza Covid 19, hanno stanziato complessivamente oltre 35 milioni di euro. Sul sito Acri sono consultabili gli aggiornamenti e tutti i dettagli. Gli interventi finanziati sono molto variegati. Principalmente si tratta di risorse immediatamente disponibili per gli ospedali e le Aziende sanitarie: l'acquisto di impianti tecnologici di terapia intensiva, respiratori, sistemi di monitoraggio, letti per la rianimazione e tutto l'occorrente per rispondere all'emergenza di queste ore. Ci sono poi interventi a sostegno delle organizzazioni non profit e culturali messe a dura prova dalle necessarie misure di contenimento del contagio. Infine si guarda anche al post-emergenza, con iniziative di sostegno alla ripresa economica e alla ricerca scientifica.

Le banche partecipate sono costrette a rinviare le assemblee di bilancio e dunque lo stacco dei dividendi che per voi è fondamentale? Per voi è un problema? E quanto siete preoccupati per l'andamento delle banche nel 2020?

Guardando alla portata dell'impatto sull'economia che la pandemia sta producendo, direi che non si tratta di un problema che riguarda solo le Fondazioni di origine bancaria, ma che interessa l'intero sistema economico e finanziario su scala globale. Al momento il Governo italiano sta valutando di prorogare la chiusura dei bilanci a giugno: questo spostamento di soli due mesi ritengo sia facilmente gestibile senza troppe ripercussioni. Certo è che ci aspettano mesi durissimi di cui è difficile immaginare esattamente i contorni. La crisi economica dello scorso decennio, come noto, ebbe origine nella finanza e da lì si propagò al sistema economico; ora siamo di fronte a un percorso inverso ed è molto difficile fare previsioni. Molto dipenderà da quanto dureranno le forme radicali di contenimento del contagio.

Lei è stato anche Ministro all'epoca del Governo Monti. Anche allora, la fase era di emergenza. Ma questa forse è più grave. Ritiene che l'Europa si stia mostrando all'altezza della situazione?

Sarò drastico: di fronte a questa emergenza risulta ancora più evidente di quanto tutti noi abbiamo bisogno di più Europa! L'assoluta novità dell'emergenza che stiamo affrontando ci ha fatto trovare tutti impreparati e i singoli Paesi sono andati in ordine sparso, mettendo in campo risposte diverse, a volte contraddittorie, ma soprattutto non sincronizzate. Questo probabilmente ha contribuito a non limitare la diffusione del contagio. La gestione dell'emergenza ha palesato ancora una volta che dobbiamo tornare a un'idea di Europa realmente federale, in cui i singoli Stati cedono porzioni di sovranità, così che possano essere realizzate politiche - anche sanitarie - realmente condivise. Solo così l'Unione Europea potrà dispiegare appieno tutto il suo potenziale. Nel frattempo è positivo rilevare che, dopo un'iniziale incertezza, la Banca Centrale Europea ha assicurato, come era auspicabile, che farà tutto il necessario per contenere l'impatto finanziario sui singoli Paesi di questa crisi. Ormai si impone una ampia e decisa azione di politica europea ispirata alla solidarietà tra paesi membri e impostata al sostegno della domanda per investimenti e consumi. Sono necessari interventi condivisi, in particolare a supporto di progetti di infrastrutture fisiche e digitali rivolti al settore della sanità, che potrebbero contribuire ad orientare positivamente le aspettative dei mercati e a consentire di riavviare un percorso di crescita sostenibile. È importante riprendere il dibattito sulla capacità fiscale dell'area europea per dotarla di un bilancio comune che possa costituire una solida base su cui far poggiare una ripresa economica sostenibile e solidale.

L'Italia ce la farà? Ne uscirà un Paese diverso?

L'epidemia del Covid 19 sta mettendo a dura prova l'intero Paese. Penso al mondo della scuola, che era prevalentemente impreparato a erogare servizi di istruzione da remoto, ma

che, grazie alla disponibilità dei docenti e del personale, sta continuando a garantire l'istruzione dei nostri bambini e ragazzi. Penso alle famiglie chiuse in casa, alle attività economiche e artigianali, alle persone che vivono in situazioni di fragilità e per le quali l'emergenza può avere un impatto anche più dirompente. Penso, ovviamente, a tutti i nostri connazionali che stanno gestendo in prima linea la risposta all'emergenza, medici, paramedici, infermieri, protezioni civile... A tutti loro va la gratitudine dell'intero Paese. E al termine di questa crisi credo vadano ripensate molte cose rispetto a come abbiamo immaginato in questi anni il nostro sistema sanitario. Infine, osservo che tutti gli italiani stanno dando prova di grande compostezza, rispetto delle regole e solidarietà. Da questa crisi, ne sono certo, uscirà un Paese provato, ma rinvigorito nei suoi legami di comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Al vertice. --> Francesco Profumo, presidente di Acri e Compagnia San Paolo

i mercati

Fuga globale dai titoli di Stato Spread, fiammata a quota 330

Mercati in tilt. Bufera sui BTP, ma anche su Bund e T-Bond Usa: gli investitori in crisi ormai vendono tutto ciò che sia vendibile. Intervengono ancora Banca d'Italia e Bce. In serata spread giù
Morya Longo

C'era una volta il «flight to quality», il cosiddetto volo verso la qualità che spingeva gli investitori a comprare beni rifugio (come titoli di Stato e oro) quando lo scenario era negativo. Ma l'epoca del coronavirus ha cambiato tutte le metriche ad oggi conosciute: ormai esiste solo il «flight to cash». Gli investitori di tutto il mondo, di fronte al tracollo di tutti i mercati che ha sballato il profilo di rischio dei loro portafogli, ormai vendono qualunque cosa porti a loro cash. Liquidità. Soldi. E dato che i mercati finanziari sono ormai quasi quasi tutti ingessati e illiquidi, vendono soprattutto ciò che è facilmente monetizzabile: azioni in Borsa e i titoli di Stato più liquidi. Questa è la realtà: le Borse e i titoli di Stato (soprattutto i futures) sono diventati i "bancomat" di investitori disperati.

Per questo non si può dire che ci sia un "caso-Italia" sul mercato dei titoli di Stato: la violenta ondata di vendite che ha colpito i BTP portando lo spread sui Bund fino a 330 punti base (anche a causa delle dichiarazioni del Governatore della banca centrale austriaca), in realtà ha steso tutti. Ieri le vendite hanno travolto anche i Bund tedeschi, che hanno registrato la peggior seduta dal 2008: il loro rendimento decennale è salito a un massimo di -0,2%. Livello elevato se si pensa che il 9 marzo il Bund rendeva -0,86% e se si pensa che solo martedì stava a -0,43%. Idem per i titoli di Stato Usa: ieri i decennali sono arrivati a rendere l'1,22%, contro lo 0,54% del 9 marzo e lo 0,99% di martedì. È così che i BTP hanno allargato lo spread in mattinata, ma poi l'hanno ristretto chiudendo a 265 punti base. Cioè su livelli inferiori ai 282 di martedì. Anche grazie agli acquisti della Banca d'Italia.

I motivi delle vendite sui BTP

Guardando a casa nostra, ai soli BTP, i motivi di tale volatilità sono almeno cinque. Il primo, come detto, è globale: il debito pubblico italiano è stato colpito come quello di tutto il mondo. Ovviamente essendo l'Italia un Paese già molto indebitato, in mattinata le vendite sono state più forti sui BTP che altrove. Anche il secondo motivo è globale: con le super-misure che i Governi di mezzo mondo stanno annunciando, il mercato inizia a temere per l'esplosione globale dei debiti pubblici. E l'Italia, che parte già da livelli altissimi, soffre di più.

Il terzo motivo è tecnico: i BTP sono gli unici titoli di Stato del Sud Europa ad avere contratti futures liquidi ed efficienti. Questo diventa un boomerang in situazioni di panico. Chiunque abbia esposizione sui bond di Paesi e aziende del Sud Europa, e faccia fatica a venderli in un mercato ormai illiquido ovunque, ha infatti solo un modo per coprirsi dai rischi: vendere la cosa più simile, cioè i futures sui BTP. I nostri titoli di Stato diventano dunque il "parafulmine" per tutto il Sud Europa.

Il quarto motivo è la speculazione. Da qualche giorno - segnalano fonti autorevoli - ci sono investitori che stanno approfittando della situazione per speculare al ribasso (soprattutto attraverso futures sui titoli a breve scadenza) sul debito italiano.

Il quinto motivo è squisitamente italiano: gli acquirenti storici in situazioni di stress, cioè banche e assicurazioni italiane, questa volta stanno alla finestra. «Io non riesco a fare nulla, i risk manager e il Cda non autorizzano ulteriori acquisti di BTP», racconta il capo investimenti di un'importante istituzione italiana. «È difficile per noi investire ulteriormente - confermano da una grossa banca italiana -. Ormai le regole sui rischi e i formalismi sono stringenti ed è

difficile avere autorizzazioni a farlo». Così mentre tutti vendono, questa volta manca - tranne piccole eccezioni - il supporto delle istituzioni finanziarie italiane.

Il ruolo della Bce

In mattinata, a giudicare dalle dichiarazioni del Governatore della Banca centrale austriaca Robert Holzmann, sembrava mancasse anche il sostegno della Bce. E sembrava fosse ribadita l'intenzione di non sostenere i Paesi periferici. Ma poi è arrivato un comunicato ufficiale, che ha smentito le dure parole del governatore austriaco: nella nota la Bce annuncia infatti che «è pronta ad aggiustare le misure adottate il 12 marzo, se questo servisse per salvaguardare le condizioni di liquidità nel sistema bancario e per assicurare il corretto funzionamento della politica monetaria in tutti i Paesi». Nel frattempo sono continuati gli acquisti di BTp da parte di Bankitalia per conto della Bce. «Oggi hanno comprato come non mai», spiegano da una sala operativa. «Tutto il giorno». E varie fonti confermano.

Questo ha un po' sostenuto il mercato, ma non molto. Come, forse, anche le timide aperture in Europa sul tema degli Eurobond e degli aiuti comuni all'economia. Non si può dire che il mercato ci creda, a giudicare dalle Borse, ma almeno se ne parla.

@MoryaLongo

© RIPRODUZIONE RISERVATA Differenziale di rendimento fra i BTp e in Bund a 10 anni
Massimo intraday del 18 marzo 324,5 100 150 200 250 300 266,4 31/12/2019 Febbraio
Marzo 161,4 247,6 12 marzo: Mercoledì nero sui listini: Milano perde il 17%. Ondata di vendite sui BTp dopo le parole di Christine Lagarde, presidente Bce: "Non siamo qui per ridurre gli spread". 129,8 12 febbraio: L'allarme coronavirus in Cina non spaventa l'Europa. Il Ftse Mib di Piazza Affari aggiorna i massimi da ottobre 2008. 142,7 27 gennaio: Lo spread cade a 142 punti dopo le elezioni regionali in EmiliaRomagna e Calabria. Il ministro Gualtieri: "Avremo 400 milioni di risparmi quest'anno, 1,2 miliardi nel 2021 e oltre 2 miliardi nel 2022». 282,3 17 marzo: La Bce compra, ma lo spread sale. Dalle sale operative voci di interventi di Bankitalia. Il Tesoro vara un concambio e compra i BTp utili ai ribassisti. L

-0,2

IL TASSO BUND

Le vendite sui Bund tedeschi fanno risalire il rendimento a -0,2%: era a -0,86% il 9 marzo e a -0,43% martedì. Idem per i titoli decennali Usa: il tasso sale fino a 1,22%

Pesano le vendite forzate dei fondi che hanno bisogno di cash, ma anche l'aumento dei debiti Dal «flight to quality» al «flight to cash», in piena emergenza i fondi hanno accelerato la fuga dai bond

1,22%

IL BALZO DEI TITOLI STATUNITENSI

I bond decennali Usa sono arrivati a rendere ieri l'1,22%, contro lo 0,54% del 9 marzo e lo 0,99% di martedì

Foto:

Anche la Francia spinge. --> La Bce dovrebbe intervenire rapidamente e in modo massiccio. Lo afferma il ministro delle finanze francese, Bruno Le Maire, secondo quanto riporta l'agenzia Bloomberg. «Tutti gli strumenti disponibili dovrebbero essere usati».

Foto:

La corsa dello spread

SICUREZZA

Ipotesi di Governo: golden power esteso a banche e assicurazioni

Misiani a Radio 24: «Difenderemo le aziende strategiche»

Marco Ludovico

roma

Golden power più forte: non solo sui settori dell'energia e delle infrastrutture ma estesa anche a banche e assicurazioni. Con una norma da inserire nel decreto legge Cura Italia durante l'approvazione in Parlamento. Il governo si muove: la percezione del "rischio Italia" sale rapida, a palazzo Chigi cominciano le riunioni. La soluzione in tasca non ce l'ha nessuno. Ma i messaggi e le dichiarazioni si moltiplicano. A 24Mattino (Radio 24) il viceministro dell'Economia Antonio Misiani conferma: «Con la presidenza del Consiglio stiamo valutando il rafforzamento di strumenti come la golden power».

Mef, palazzo Chigi - il premier Giuseppe Conte, il segretariato generale, i servizi di informazione e sicurezza - ma anche la Difesa stanno concentrando risorse e schemi di proposte per giungere a una sintesi ancora prematura. In ballo c'è anche il ripristino della cosiddetta «norma antiscorriere» prevista dal decreto legge 148 del 2017 concepita dall'allora titolare del Mise Carlo Calenda. C'è poi Consob, con le sue azioni a ripetizione di trasparenza e di tutela. Ma la turbolenza del mercato è enorme. Un ruolo nuovo lo ha assunto il Copasir, presieduto secondo regolamento da un membro dell'opposizione, Raffaele Volpi (Lega). Il comitato parlamentare oggi è molto compatto al suo interno e, soprattutto, è diventato soggetto politico di riferimento e di impulso per l'esecutivo. Il Copasir ha informazioni riservate e privilegiate di intelligence economica, un patrimonio decisivo per orientare le decisioni difensive e aggressive per proteggere l'economia nazionale. Le informazioni sulle stime degli analisti nazionali e internazionali per il Pil italiano viaggiano su dati tragici: dal 3 fino al 5% negativo. Al di là delle soluzioni da concepire ci vogliono segnali forti: riguardano l'esercizio della sovranità di governo dell'Italia, la golden power è solo uno strumento e neanche così tempestivo. La Francia, in questo senso, non ha avuto timori. Adolfo Urso (Fratelli d'Italia), vicepresidente del comitato parlamentare per la sicurezza della repubblica, prima dell'emergenza Covid-19 aveva presentato una proposta di legge per consolidare l'azione politica di governo e parlamento sulla sicurezza nazionale, compreso un rafforzamento dell'intelligence economica. Ora avverte: «Bisogna salvaguardare il Sistema Italia da ogni colonizzazione predatoria e speculazione internazionale. Specie ora, con la nostra Borsa sotto attacco. Presenteremo un pacchetto di emendamenti al decreto "Cura Italia" sui temi della sicurezza nazionale». Ricalcano le norme della proposta di legge e «prevedono l'estensione della golden power ai settori strategici» oltre a «coinvolgere Cassa Depositi e Prestiti, BancoPoste e Invitalia per la sicurezza del sistema industriale». Aggiunge Urso: «Bisogna poi predisporre le necessarie contromisure per evitare che quanto previsto nel decreto "Cura Italia" per la digitalizzazione della pubblica amministrazione non diventi il "cavallo di Troia" per le aziende cinesi già oggetto della relazione del Copasir al Parlamento sul 5G». Nel Dl "Cura Italia" è passata anche la norma per il rinvio delle domande a palazzo Chigi sulle acquisizioni societarie. Ma la terapia d'urto per salvare l'economia italiana, sempre più urgente, ancora non c'è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I governi e Bruxelles

Coronabond, l'Ue ci prova Conte avverte i falchi: condizioni uguali per tutti

Si lavora anche all'intervento del Mes, il fondo Salva Stati Potrebbe dare 410 miliardi ai Paesi senza condizioni per chi li chiede
Tommaso Ciriaco e Alberto D'Argenio

roma - L'ennesimo crollo delle Borse europee. Lo spread italiano sulle montagne russe. Di fronte a questo scenario da brivido, l'Europa arriva a pronunciare quello che fino a poche settimane fa era impronunciabile: Eurobond. Paolo Gentiloni lo dice chiaramente: «A una crisi straordinaria serve una risposta con strumenti straordinari. Stiamo discutendo anche di Coronabond». Ed è proprio lui che sta studiando come lanciare il primo titolo di debito comune della storia dell'euro per rispondere al Covid-19. Un obiettivo che Giuseppe Conte persegue da giorni, come «una soluzione europea offerta a tutti gli Stati a condizioni paritarie». A rompere il tabù sono stati martedì lo stesso Conte e Macron, che durante la videoconferenza con gli altri leader Ue hanno chiesto un fondo di garanzia europeo e i Coronabond per salvare l'economia dall'impatto del virus. Certo, non mancano gli ostacoli. Le resistenze arrivano da Olanda e Finlandia in testa; poi Angela Merkel, con una posizione più sfumata, pronta a intervenire alla fine per determinare l'orientamento di Bruxelles. Eppure, per il premier italiano una situazione d'emergenza richiede mosse emergenziali: «È necessario un segnale di forte consapevolezza dello shock assolutamente straordinario ed esogeno che stiamo affrontando», ha detto ai leader. Da ieri il maxipiano europeo è allo studio della Commissione e del Fondo salva-Stati guidato dal tedesco Klaus Regling. Tra venerdì e lunedì le istituzioni Ue metteranno sul tavolo le proposte elaborate. E toccherà ai ministri delle Finanze discuterle durante l'Eurogruppo, in agenda al più tardi martedì, per farle infine planare sul tavolo dei leader, giovedì prossimo. Ma si punta a tagliare i tempi, se ci sarà la sensazione di un possibile accordo.

Si lavora su due schemi che potrebbero anche essere complementari. Il primo prevede il lancio dei Coronabond, titoli comuni della zona euro utili a finanziare la risposta alla pandemia. Dovrebbero essere emessi a tassi molto contenuti dal Fondo salva-Stati. Si studiano però anche due opzioni alternative, visto che per Berlino potrebbe essere politicamente complicato il ricorso al Mes, già nel mirino dell'opinione pubblica e dell'ala destra del Bundestag.

Posto che per statuto la Bce non può emettere titoli, i Coronabond potrebbe dunque essere lanciati dalla Banca europea degli investimenti o direttamente dalla Commissione europea. In entrambi i casi li garantirebbero con il loro bilancio, per quanto inferiore a quello del Mes.

Nel frattempo, si lavora anche all'altro strumento identificato da Bruxelles per affrontare l'emergenza: il ricorso al Fondo salva-Stati (Mes). Il piano è quello di mobilitare i suoi 410 miliardi di euro per soccorrere i bilanci nazionali sotto stress per gli interventi contro il virus. Oggi per accedere ai programmi del Mes è prevista una dura condizionalità, ovvero la firma di un memorandum monitorato dalla Troika Ue. L'escamotage sarebbe quello di legare l'aiuto al solo contrasto del Covid-19. In questo modo, i Paesi soccorsi eviterebbero la perdita di sovranità e allontanerebbero lo stigma sui mercati che colpisce chi accede al fondo salva Stati. D'altra parte, c'è l'emergenza a giustificare l'approccio morbido: «Che nessuno pensi che vi possano essere soluzioni per i singoli Stati basati sulle ordinarie condizionalità», continua a ripetere Conte.

Nell'intenzione di Bruxelles l'intervento del Mes dovrebbe anche attivare automaticamente il programma di acquisto illimitato dei titoli di Stato della Banca centrale europea (Omt), il vero bazooka europeo. Resta però da capire se Christine Lagarde saprà convincere tutto il consiglio dell'Eurotower a imbarcarsi nell'impresa.

intesa sanpaolo

La parola h Coronabond I coronabond o coronavirus bond proposti dal premier Giuseppe Conte sono obbligazioni garantite dall'Unione europea. I bond potrebbero essere emessi dal fondo salva-Stati, dalla Bei o dalla Commissione Ue e servirebbero a finanziare i costi della lotta al coronavirus sia per quanto riguarda l'aspetto sanitario (ospedali, attrezzature, etc) sia per le conseguenze economiche dovute all'epidemia

Foto: kVideoconferenza Il premier Conte parla dal suo studio

Stati Uniti

Maxi manovra di Trump ma a Wall Street è panico

Giù sia azioni che titoli del Tesoro: la Borsa americana travolta dalla corsa alla liquidità anche se la Casa Bianca negozia con il Congresso interventi fino a 1.300 miliardi di dollari
Federico Rampini

dal nostro corrispondente NEW YORK - È "rush for cash", la corsa verso la liquidità, a trascinare i mercati verso un nuovo crollo generalizzato. Segno di uno stress estremo, cadono sia le azioni sia i titoli del Tesoro, perché gli investitori devono sbarazzarsi di ogni titolo e fare incetta di liquidi. Non riesce ad arginare il panico neppure l'annuncio che la Casa Bianca negozia col Congresso una maxi-manovra da oltre un trilione, forse fino a raggiungere 1.300 miliardi di dollari. Il salvataggio dell'economia americana includerebbe l'invio immediato di un assegno da mille dollari per ogni cittadino al di sotto dei 65.000 dollari annui di reddito. Ci sarebbero anche 50 miliardi di sussidi per le compagnie aeree ed altri aiuti per un elenco di settori disastri che si allunga di giorno in giorno.

Più urgente ancora, il Tesoro chiede poteri speciali per intervenire ad assicurare il funzionamento del mercato monetario, quello dove si scambiano i titoli a brevissima scadenza, che è appunto la camera di compensazione per la liquidità.

Mentre si apprendeva che a pochi isolati da Wall Street sul fiume Hudson dovrebbe attraccare una nave-ospedale della U.S. Navy, richiesta a Donald Trump dal governatore dello Stato di New York Andrew Cuomo per ovviare alla mancanza di posti letto, e mentre il sindaco Bill de Blasio studiava se requisire gli alberghi per trasformarli in ricoveri, al New York Stock Exchange (che presto sarà vuoto e passerà alle transazioni solo elettroniche) si consumava un'altra catastrofe.

L'indice Dow Jones con una perdita del 6% è sceso sotto quota 20.000 e ha cancellato tre anni di rialzi dell'era trumpiana. Perdite ben più pesanti della media colpivano titoli come Boeing (meno 26%) o il colosso bancario Citigroup (meno 20%). La compagnia petrolifera Exxon ha dimezzato il suo valore dall'inizio dell'anno. Più ancora della recessione in arrivo, fa paura una paralisi così brutale e così estesa dell'economia reale, da rendere inevitabili insolvenze e fallimenti. Per questo il settore bancario è tra i più penalizzati, in quanto risentirà del mancato rimborso di debiti da parte di aziende che falliscono. Inoltre tutte le aziende che possono attingono alle linee di fido bancarie. La corsa alla liquidità è quella che continua a generare l'anomalia dei cali congiunti: perdono valore le azioni ma anche tante categorie di Treasury-Bond, quei titoli pubblici a lunga scadenza che di solito sono un bene-rifugio, ed oggi pur rimanendo sicuri vengono venduti per fare cash. La corsa è ad accaparrarsi i titoli del Tesoro a brevissima durata, i T-Bills da un mese, il cui rendimento infatti è sceso a quota zero. Anche perché ora gli investitori devono prepararsi ad un'inondazione di nuovi titoli del Tesoro, che verranno emessi per finanziare la manovra anti-recessione di Trump. Una parte di quella manovra dovrà arrivare direttamente, e nei tempi più brevi, nelle tasche degli americani sotto forma di assegni del Tesoro.

Mille dollari a testa, è un aiuto ai tanti che già in questi giorni sono rimasti senza salario perché le loro aziende hanno chiuso i battenti e non possono pagarli. Perfino questa misura rischia di avere un impatto limitato se mancano le occasioni per spendere. Molte città, dalla California a New York, hanno decretato la chiusura di esercizi pubblici, anche se non si è arrivati finora alle misure restrittive di livello cinese o italiano. Ma probabilmente è solo questione di tempo. Intanto nell'elenco dei settori economici costretti a chiudere e lasciare a

casa i dipendenti si è aggiunta l'intera industria automobilistica: Ford, General Motors e Chrysler.

Come cambia la domanda di greggio (milioni di barili il giorno) -2.5 -0.5 -1.5 : ' 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2016 2018 2020 Peggior scenario causato dal Covid-2019 secondo l'Aie

Previsioni in calo Il diffondersi dell'epidemia di coronavirus ha costretto l'Agenzia Internazionale per l'Energia e rivedere le sue stime sulla domanda di greggio nel mondo: come si vede dalla tabella, per il 2020 la previsione è negativa anche se per il momento non raggiunge ancora i picchi negativi registrati dopo lo scoppio della bolla dei mutui immobiliari negli Stati Uniti del 2008

QUALCOSA SI MUOVE

EUROBOND, L'OPZIONE DI BRUXELLES

CARLO COTTARELLI

La disastrosa conferenza stampa di Christine Lagarde qualche giorno fa ha distolto l'attenzione da quello che le istituzioni europee stanno effettivamente facendo per sostenere l'economia del nostro continente. Credo sia utile quindi riassumere quello che è stato deciso, quello che probabilmente verrà presto deciso e quello che invece manca. Le decisioni prese qualche giorno fa dalla Bce, al di là dell'enorme problema di comunicazione insorto durante la conferenza stampa sulla questione degli spread, non sono irrilevanti. - P. 8 L a disastrosa conferenza stampa di Christine Lagarde qualche giorno fa ha distolto l'attenzione da quello che le istituzioni europee stanno effettivamente facendo per sostenere l'economia del nostro continente. Credo sia utile quindi riassumere quello che è stato deciso, quello che probabilmente verrà presto deciso e quello che invece manca. Le decisioni prese qualche giorno fa dalla Bce, al di là dell'enorme problema di comunicazione insorto durante la conferenza stampa sulla questione degli spread, non sono irrilevanti. Due quelle più importanti. La prima è che le banche potranno prendere a prestito dalla Bce importi illimitati di risorse per prestare a piccole e medie imprese e potranno farlo a tassi di interesse negativi. Non era mai successo. La seconda è che i vincoli che condizionano l'erogazione del credito relativi al capitale proprio delle banche sono stati attenuati. Dato che una banca per prestare ha bisogno di due cose (liquidità e capitale proprio), queste decisioni rendono di fatto molto più facile l'erogazione del credito. Le decisioni dell'Ue Sono importanti anche alcune decisioni prese tre giorni fa dall'Eurogruppo, cioè dai ministri delle finanze dei paesi dell'euro. Il relativo comunicato stampa, che ha attirato peraltro poca attenzione, definisce le linee guida che i Paesi dell'area si impegnano a seguire in termini di politica di bilancio. Tutti i Paesi si sono impegnati a lasciar crescere il deficit pubblico per effetto della perdita di entrate e dell'aumento automatico delle spese (per esempio per sussidi di disoccupazione) legato al rallentamento economico, a prendere misure espansive per l'emergenza medica, a sostenere la liquidità delle imprese (per esempio attraverso misure di tassazione e garanzie pubbliche ai prestiti), a trasferire risorse a imprese e famiglie per evitare perdite di occupazione e di reddito. Non si tratta solo di promesse. Il comunicato nota che i Paesi dell'area hanno già deciso l'introduzione di misure espansive quest'anno pari all'1% del Pil (circa 120 miliardi di euro) e di garanzie e altri sostegni alla liquidità delle imprese (come ritardi nei pagamenti delle tasse) pari dieci volte tanto. Il comunicato indica anche la possibilità che questi importi siano aumentati di molto in futuro. E le regole europee sui conti pubblici dove sono finite? Il comunicato ricorda che le regole attuali consentono di aumentare il deficit per misure più direttamente collegate al coronavirus in quanto questo rappresenta un «evento inusuale». Segue poi la frase più importante: «L'Eurogruppo accoglie con favore il fatto che la Commissione sia pronta ad attivare la clausola generale» che consente al deficit pubblico dei paesi membri di sfiorare il tetto del 3% del Pil, la più "sacra" delle regole europee. Attenzione, la decisione non è stata ancora presa: la Commissione è pronta ad attivare la clausola, ma non lo ha ancora fatto. Forse qualche Paese non è ancora completamente convinto, ma è questione di giorni. Ricordo in proposito che, nel 2009, sotto la spinta della crisi economica globale, il deficit di tutti i Paesi dell'attuale euro area (tranne Estonia, Finlandia e Lussemburgo) crebbe ben al di sopra del 3% (il deficit tedesco salì al 4,4% nel 2010, quello francese al 7%). Insomma, è molto probabile che anche questa clausola "liberi tutti" sia a

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

questo punto attivata. Mi sembra che di fatto i Paesi si stiano comportando come se già lo fosse. Le incognite dei mercati Quindi l'Europa si muove. È sufficiente? C'è un aspetto che resta problematico e riguarda la reazione dei mercati finanziari di fronte allo shock economico e all'aumento dei deficit pubblici. Ieri il tasso sui Btp decennali ha continuato a crescere, chiudendo al 2,7%, il livello più alto dal 2014, eccezione fatta per il periodo tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019 quando il tasso salì al 3 per cento per effetto delle decisioni prese dal governo gialloverde. Negli ultimi giorni è persino aumentato il tasso di interesse sui bund tedeschi, pur restando negativo. Occorre quindi fare di più per evitare che allo shock economico si aggiunga anche uno shock finanziario. Tre cose possono aiutare. La prima, lo ricordo ancora una volta, sarebbe quella di iniziare a sostenere l'economia europea attraverso deficit finanziati con emissioni di debito comune (gli eurobond). Al momento sembra politicamente difficile, ma durante la crisi del 2011-12 si fecero cose che apparivano inizialmente impossibili. Secondo, sarebbe importante aumentare in modo più significativo gli acquisti di titoli (pubblici e privati) da parte delle Bce (il cosiddetto quantitative easing): l'aumento deciso qualche giorno fa è modesto da 20 a 33 miliardi al mese quando nel periodo d'oro di queste operazioni si arrivò a 80 miliardi. Terzo, e forse questo sarebbe l'elemento decisivo, servirebbe un intervento specifico per calmierare i tassi di interesse italiani. Questo è il punto su cui è scivolata Christine Lagarde, anche se poi è tornata sui suoi passi. E non poteva non farlo visto che l'armamentario a disposizione della Bce include dal 2012 uno strumento (le Outright Monetary Transactions, Omt) che consente proprio acquisti di titoli di stato di paesi sotto pressione, per importi praticamente illimitati, per calmierare i tassi di interesse. Possiamo stare tranquilli allora? Non proprio perché un paese può beneficiare delle Omt solo se riceve un prestito dal fondo salva stati (il celebre Mes). E per ricevere un prestito dal Mes occorre concordare un programma economico. Ragionevolmente, un tale programma, nella situazione attuale, potrebbe (anzi dovrebbe) non comportare misure restrittive fino al ristabilimento di una situazione di crescita, ma è difficile pensare che non comporti impegni che vincolerebbero l'Italia nel medio periodo e che potrebbero essere, anche solo in via di principio, mal digeriti dalla nostra opinione pubblica. -

Foto: STEPHANIE LECOCQ/EPA/ANSA CHRISTOPHE PETIT TESSON/EPA/ANSA OSCAR DEL POZO/AFP 1. A sinistra la presidente della Commissione Ue, Ursula Von Der Leyen con il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel; 2. Il centro di Parigi è deserto; 3. Disinfestazione in corso a Madrid

IL PUNTO

Alitalia, scaduti a mezzanotte i termini per le offerte

LUIGI GRASSIA

L'appuntamento non poteva capitare in un momento peggiore, ma Alitalia è andata incontro al suo destino la mezzanotte scorsa, quando sono scaduti i termini delle offerte della gara indetta dal commissario Giuseppe Leogrande, alla ricerca di un acquirente privato per la ex compagnia di bandiera. Vista la situazione tremenda, e imprevedibile fino a poco tempo fa, in cui versa il settore del trasporto aereo a livello mondiale per colpa del coronavirus, è fortissimo il rischio che la gara vada deserta, anche se ieri sera si dava per possibile un interessamento da parte di German Efromovich, il patron della compagnia colombiana Avianca, già fattosi avanti nell'estate scorsa. Per allettare i potenziali acquirenti si è data la possibilità di fare offerte anche per sezioni parziali dell'Alitalia. Ma se si verificasse lo scenario peggiore, il governo sia pure a malincuore è pronto al piano B, cioè al ritorno di Alitalia sotto il controllo dello Stato. Si tratterebbe di una ri-nazionalizzazione onerosa, per la quale servirebbero 500 milioni di fondi pubblici solo come prima dote; tuttavia, un'operazione del genere potrebbe non risultare anti-storica come sembra, visto che il vento degli aiuti di Stato si è rimesso all'improvviso a soffiare impetuoso non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa e persino in quella patria del libero mercato e dell'iniziativa privata che è l'America. -

Decreto in vigore, tutte le regole

Bonus lavoratori e congedi famiglia guida ai benefici

Luca Cifoni

Sostegno forte alle imprese e ai lavoratori dipendenti, attraverso la cassa integrazione e gli stessi datori di lavoro. Ossigeno anche al mondo degli autonomi, ma con procedure e tempi ancora da verificare. Aiuti alle famiglie. Sospensioni di versamenti fiscali praticamente senza effetto finanziario, visto che al momento le scadenze sono semplicemente aggiornate a maggio-giugno. A pag. 5 ROMA Sostegno molto forte alle imprese e al mondo del lavoro dipendente, attraverso la cassa integrazione e gli stessi datori di lavoro. Ossigeno anche al mondo degli autonomi, ma con procedure e tempi ancora da verificare in particolare per i professionisti iscritti alle casse previdenziali private. Sospensioni di versamenti fiscali praticamente senza effetto finanziario (salvo per le cartelle della riscossione), visto che al momento le scadenze sono semplicemente aggiornate a maggio-giugno. Poi uno scudo per la liquidità del mondo produttivo che per il bilancio dello Stato vale oltre 5 miliardi, il cui effettivo utilizzo dipenderà anche da come si evolve la situazione nelle prossime settimane. LA RELAZIONE TECNICA La versione definitiva del decreto legge "cura Italia" pubblicata in Gazzetta ufficiale e accompagnata dalla relazione tecnica permette a famiglie e imprese di valutare e soppesare gli interventi messi a punto dal governo per le varie categorie. E naturalmente la visione di dettaglio delle norme e anche di alcune incertezze presenti nel testo scatena lamentele e proteste di coloro che si sentono trascurati. A queste voci hanno risposto il ministro dell'Economia Gualtieri e il viceministro Misiani, spiegando da una parte che alcuni aspetti applicativi sono in via di definizione rapida, dall'altra assicurando che il provvedimento potrà essere aggiustato e migliorato nel corso dell'esame parlamentare; sullo sfondo poi c'è il successivo decreto di aprile che dovrà attingere anche a fondi del bilancio europeo. Tra le misure di maggior impatto finanziario spicca il pacchetto destinato al rafforzamento della Cassa integrazione, che nelle sue varie ramificazioni vale circa 3,5 miliardi. Per l'indennità da 600 euro riservata ai lavoratori autonomi ma anche ad altre categorie l'impegno complessivo è di quasi 3 miliardi, a cui si aggiungono i 300 milioni per il fondo di ultima istanza a cui dovrebbero attingere anche i professionisti iscritti alle casse private. Relativamente a questa ultima platea le modalità di erogazione dovranno essere definite con un decreto del ministero del Lavoro da adottare entro trenta giorni. Invece per coloro che sono già destinatari dei 600 euro (commercianti e artigiani, professionisti e collaboratori iscritti alla gestione separata, stagionali del turismo, lavoratori agricoli e del turismo) il beneficio è riconosciuto entro i limiti di spesa fissati per cui c'è il rischio che si debba fare ricorso ad una sorta di click day, con l'eventuale esclusione di coloro che arrivano per ultimi. Tra i molti aspetti ancora da mettere a punto c'è quello relativo agli interventi per i genitori dipendenti privati che (già da prima che scattasse il blocco totale) devono gestire i figli minori di 12 anni rimasti a casa per la chiusura delle scuole. A loro spetta alternativamente per un periodo di 15 giorni o un pacchetto aggiuntivo di congedi retribuiti o un voucher da 600 euro per la baby sitter. Si tratta di norme che andranno sicuramente aggiornate sia per la durata, con la chiusura della scuole che rischia di prolungarsi ancora per molto, sia il ricorso specifico a un aiuto esterno in un momento in cui viene rafforzato l'isolamento dei cittadini ed anche dei nuclei familiari. Luca Cifoni

Dipendenti Ad aprile premio in busta paga

Cig Nuova domanda "causa Covid"

Bambini Voucher e congedi con limite di spesa Ai lavoratori dipendenti sia pubblici che privati che nel mese di marzo continuano a prestare la loro opera nella normale sede di lavoro è riconosciuto un premio da 100 euro. Questo importo, pur se limitato, vuole dare un riconoscimento alle persone che prendono personalmente qualche rischio in più proseguendo la normale attività. Per ottenerlo gli interessati non dovranno fare nulla di particolare, la somma verrà riconosciuta dal datore di lavoro in busta paga con la retribuzione di aprile. La misura dovrebbe riguardare 8,8 milioni di persone.

Il governo ha deciso di dirottare ingenti risorse sugli ammortizzatori sociali, per tamponare le conseguenze del fermo forzato di molte aziende. I datori di lavoro che sono costretti a interrompere l'attività a causa del coronavirus possono presentare domanda di Cassa integrazione ordinaria con la specifica causale "Emergenza Covid 19". Per la Cassa in deroga invece il trattamento è riconosciuto dalle Regioni previo accordo con le organizzazioni sindacali, che si può concludere anche in via telematica. Le scuole in tutta Italia sono chiuse ormai da due settimane in tutta Italia (e da prima in altre Regioni) ma non è ancora chiarissimo come le famiglie potranno fruire degli aiuti promessi dal governo, sotto forma di maggiori congedi retribuiti oppure di voucher per il ricorso a baby-sitter. Toccherà all'Inps stabilire le modalità: per quanto riguarda le baby-sitter il loro rapporto di lavoro dovrà passare per i libretti-famiglia. In ogni caso anche per questi interventi vale la regola delle risorse limitate: l'istituto di provvidenza dovrà monitorare le domande, rifiutando quelle eventualmente eccessive rispetto alle disponibilità.

Autonomi L'istanza a Inps per i 600 euro

Professionisti Un fondo ancora da regolamentare

Pmi Moratoria prestiti, pratica in banca

Lavoratori autonomi come commercianti e artigiani, ma anche altre categorie, riceveranno un'indennità da 600 euro per ora relativa al mese di marzo, ma estendibile ai prossimi in caso di necessità. La domanda va presentata all'Inps, che provvederà a monitorare il raggiungimento dei limiti di spesa, escludendo quindi le eventuali richieste in eccesso. Si prospetta quindi l'eventualità di un click day con la necessità per gli interessati di affrettarsi: un'eventualità contro la quale si sono già pronunciate le associazioni di categoria. Il sostegno ai professionisti iscritti alle Casse previdenziali privati è un capitolo ancora da mettere a punto. Per queste persone (ed in realtà anche per altri eventuali lavoratori non inclusi nei benefici) è a disposizione un Fondo "di ultima istanza" con una dotazione di 300 milioni. Le modalità di utilizzo dovranno essere stabilite entro 30 giorni con un apposito decreto del ministero del Lavoro. Tra le possibilità c'è quella che siano le stesse Casse ad erogare il sostegno ai propri iscritti, oppure potrebbe essere lo Stato ad assumersi direttamente il compito. Per aiutare medie, piccole e micro-imprese a superare la fase più difficile della crisi indotta dall'emergenza coronavirus il provvedimento approvato dal governo prevede una moratoria straordinaria sui prestiti ottenuti presso banche o altri intermediari finanziari. Le linee di credito non potranno essere revocate fino al 30 settembre 2020 e a questa stessa data dovrà essere rinviata la restituzione dei prestiti non rateali che scadono in precedenza. Il pagamento di rate invece dovrà essere riscadenzato con accordo tra le parti e comunque sospeso sempre fino a fine settembre. La richiesta va fatta alla banca o all'intermediario.

Foto: Produzione di mascherine in uno stabilimento piemontese (foto LAPRESSE)

La caccia ai finanziamenti IL RETROSCENA

Il governo cerca risorse Gualtieri: altri 25 miliardi anche dai fondi europei

Vertice a palazzo Chigi. L'esecutivo per non far esplodere il debito preme sulla Bce Il ministro del Tesoro ai banchieri: la crisi coinvolgerà altri, Francoforte dovrà agire L'IPOTESI DI DARE AGLI AUTONOMI NON SOLO 600 EURO MA UN CONTRIBUTO PARAMETRATO AL FATTURATO ALLO STUDIO DELL'ESECUTIVO ANCHE MISURE PER I RIDERS E I LAVORATORI DOMESTICI Marco Conti Rosario Dimito

ROMA Attuare il decreto, se necessario modificarlo in Parlamento e, soprattutto, iniziare a mettere mano al prossimo intervento che serve se si pensa di tenere il Paese ancora chiuso. Ma il problema è come e dove trovare i soldi senza far innervosire ulteriormente i mercati che ieri hanno fatto schizzare lo spread. Il problema in più che ha l'Italia è l'altissimo debito e non i parametri europei, che sono di fatto già saltati, lasciando però il Paese ancor più solo davanti alla speculazione. Sommare altro debito a quello già esistente è complicato. Si raschia quindi il barile e ci si ingegna in attesa che sia Francoforte a immettere liquidità. IL RAPIDO Il cartello "lavori in corso" è ormai fisso sulla porta del premier Giuseppe Conte che ormai non si muove quasi più da palazzo Chigi dove chiama a raccolta i capidelegazione dei partiti. Sul tavolo la rapida attuazione delle misure varate il giorno prima in modo da sostenere immediatamente imprese e famiglie che subiscono le conseguenze economiche del blocco. Alla riunione partecipano Dario Franceschini, Teresa Bellanova, i ministri dell'Economia Roberto Gualtieri, degli Esteri Luigi Di Maio e il sottosegretario Riccardo Fraccaro. In video la sottosegretaria Maria Cecilia Guerra e il viceministro Antonio Misiani. Il "Cura Italia" è appena entrato in vigore ed è già al Senato per la sua conversione in legge, ma c'è da lavorare per vedere cosa si può correggere strada facendo e cosa invece inserire nel nuovo decreto che il ministro dell'Economia Gualtieri ha annunciato per il prossimo mese. La rimodulazione del contributo ai lavoratori autonomi sulla base del reddito e non a forfait (600 euro), potrebbe essere tra queste, come misure per i rider e i lavoratori domestici. Sul piatto Gualtieri intende mettere altri 25-30 miliardi (utilizzando anche i fondi europei non spesi), perché il blocco delle attività e delle persone è difficile che possa esaurirsi di colpo il 3 aprile. Ne è quasi sicuro il ministro Francesco Boccia che rimanda ad una decisione che il governo intende prendere pochi giorni prima della scadenza. Servono altri giorni per frenare il virus e, soprattutto, servono altri soldi. Il patto di stabilità, che di fatto vincolava i singoli paesi della zona euro nel deficit, è saltato. La "clausola di fuga", prevista per situazioni d'emergenza come l'attuale, spinge anche altri paesi a fare come l'Italia. Il ministro dell'Economia è però cauto e ripete ai ministri presenti il ragionamento fatto in mattinata nella riunione in video conferenza con i vertici dell'Associazione Bancaria Italiana: «Sono certo che l'Europa si muoverà, perché la crisi economica innescata dal coronavirus dopo l'Italia colpirà molti altri partner». «Noi - ha aggiunto come governo faremo dell'altro in funzione dell'evolversi della situazione sanitaria». Parlando con i banchieri Gualtieri ha anche affrontato la questione del Fondo salva-Stati, ribadendo la necessità di un suo intervento diretto senza però far scattare i meccanismi "costrittivi" che sono previsti dal suo mandato. IL TIRO Il possibile intervento del Fondo Salva Stati, il famoso Mes, che per il ministro dell'Economia potrebbe essere chiamato ad intervenire in difesa di «un gruppo di paesi», e quindi non solo dell'Italia, e senza che scattino le indigeste "condizionalità" proprio perché non si tratta di una crisi innescata da fattori interni, ma esterni al singolo paese. Se così fosse verrebbero superate le resistenze del M5S che anche ieri si sono scagliati con il Mes auspicando un più diretto intervento della Bce.

Anche Conte, che il giorno prima aveva proposto l'emissione di bond per aumentare la liquidità e la disponibilità di famiglie e imprese, ritiene che la Bce non possa tirarsi indietro e che comunque l'intervento di Francoforte di acquisto sul mercato di titoli pubblici possa non bastare. D'altra parte la lista delle richieste si allunga di giorno in giorno e la pressione delle singole categorie aumenta di giorno in giorno. Con il "Cura Italia" si è realizzato un intervento a pioggia destinato a sei milioni di lavoratori e ora il ministro promette un secondo intervento più mirato. Con le sedute del Parlamento ridotte al lumicino e l'idea di far confluire in un maxi-emendamento sia il Cura Italia che i precedenti decreti su sanità e giustizia, il tempo per esaminare le norme sarà scarsissimo. E' per questo che il governo confida nell'apporto dell'opposizione che continua però a giudicare negativamente il decreto. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave del Dl "Cura Italia" GIUSTIZIA Rinvio d'ufficio a data successiva al 15 aprile 2020 delle udienze calendarizzate dal 9 marzo al 15 aprile 2020 per i procedimenti civili e penali pendenti CARCERI Ripristino della funzionalità degli Istituti penitenziari e prevenzione della diffusione del COVID-19 REFERENDUM Proroga di 6 mesi del termine per l'indizione di quello sul taglio dei parlamentari P.A. Il lavoro agile è la modalità ordinaria di svolgimento della prestazione lavorativa I concorsi per il pubblico impiego, salvo quelli telematici, sono sospesi per 60 giorni POSTA Fino al 31 maggio basta la firma dell'operatore postale se necessaria sui documenti di consegna RIFIUTI Rinvio al 30 giugno di scadenze delle comunicazioni SCUOLE Contributi per la didattica a distanza, oltre a misure per i supplenti brevi e saltuari UNIVERSITÀ E RICERCA Istituito un fondo per le esigenze emergenziali. Proroga dell'ultima sessione delle prove finali MUTUI PRIMA CASA 937,5 euro : la spesa per coprire le nuove istanze di sospensione (50% degli interessi per 18 mesi a carico del Fondo Gasparrini) TELECONFERENZE Possibili per tutti gli organi di enti pubblici e associazioni anche non riconosciute L'Ego-Hub

Foto: Vertice in videoconferenza per Giuseppe Conte

Foto: (foto L'ESPRESSO)

SCENARIO PMI

7 articoli

Non sarà più come prima: filiera 4.0 a prova di futuro

Guiomar Parada

Non sarà più come prima: filiera 4.0 a prova di futuro

«Non aspettate che sia un'alterazione nella filiera della fornitura per redigere il vostro Piano di continuità dell'attività», scriveva un anno fa il direttore di Supply Chain Management Exec, John Yuva: «Il rischio è dappertutto, insolvenze, contraffazione, cybersicurezza». È improbabile che qualche azienda abbia incluso nel proprio *business continuity plan* per la *supply chain* un evento di così estremo alto impatto e bassa probabilità come la pandemia da Covid-19. In ogni caso, le filiere non saranno più quelle di prima.

L'epocale shock che l'economia sta attraversando avviene proprio quando le tecnologie che le stavano trasformando radicalmente cominciano a diventare realtà nei capannoni, nel trasporto, nelle sale di controllo. A quelle più ovvie quali la blockchain, l'Internet of Things industriale (IIoT), la robotica e il data analytics - le cosiddette tecnologia Bird - se ne stavano sommando altre, con importanti sinergie: dalla connettività pervasiva al *cloud* e all'*edge computing* all'intelligenza artificiale (Ai), alla realtà aumentata, al *3D printing*, ai droni. Oltre a quelle più tradizionali ma efficaci come le etichette Rfid. Le aziende grandi e meno grandi cominciano a considerare gli *use case* per ottimizzare le proprie filiere della fornitura.

«Sono al centro di una tempesta perfetta - sosteneva qualche tempo fa Francisco Betti, responsabile della Manifattura e produzione avanzata del World Economic Forum - creata da quattro mega trend che le cambieranno in grande scala per sempre».

Adesso, nel pieno della tempesta conferma: «L'anno scorso registravamo come da un paio d'anni queste dinamiche stessero già convincendo le imprese a ripensare e riconfigurare le catene del valore, dall'approvvigionamento al modello di distribuzione».

Un mega trend era quello rappresentato dalle dinamiche socioeconomiche quali l'invecchiamento della popolazione, seguito dall'imperativo di contrastare il cambiamento climatico e dalle tensioni commerciali globali. Molte aziende stavano già diversificando, rilocalizzando o riportando al paese di origine certe produzioni, non solo per le guerre commerciali, ma anche per essere più vicine ai clienti finali e sfruttare la flessibilità che la tecnologia permette ora nella manifattura per iperpersonalizzare i prodotti e farlo massicciamente.

Questo *reshoring*, spiega Betti, rispondeva anche all'esigenza di essere pronti per eventi catastrofici di origine climatico o incidenti per esempio nucleari e «rendere le loro supply chain a prova di futuro. La pandemia ora sicuramente accelererà la riconfigurazione che era già in atto». Betti individuava il megatrend più potente nella quarta rivoluzione industriale e le sue tecnologie. «Assieme a Industria 4.0, sta cambiando la manifattura e potenzialmente anche i modelli di business».

Le problematiche che il Covid-19 pone irrompono sullo sforzo di adozione tecnologica e digitalizzazione che molte aziende stavano facendo, talvolta con successo. È il caso dell'utilizzo dell'Ai e del *machine learning* per ottimizzare in maniera totalmente autonoma il carico e la circolazione dei camion, come fa Convoy, azienda statunitense dove sono gli algoritmi a individuare i mezzi disponibili e a trattare la proposta e i prezzi con i trasportatori, anche da uno smartphone.

Sempre nell'ambito del software basato sull'analisi dei dati c'è la gestione delle componenti e dei pezzi di ricambio della US Air Force che mantiene ben 5.000 velivoli, 650mila oggetti in 1.500 siti sparsi nel mondo: il software Spm gestisce la pianificazione della domanda e dell'approvvigionamento, gli errori e la performance e l'ottimizzazione del magazzino. È proprio il concetto di magazzino minimo una prima vittima della pandemia. La sovrabbondanza di dati, elaborati con data analytics - un mercato che nell'ambito delle supply chain potrebbe toccare i 10,7 miliardi di dollari entro il 2026 (Acumen Research) - ha permesso la pianificazione istantanea a partire dall'offerta e dalla domanda. Questa visibilità su tutta la filiera, grazie ai dati operativi e a quelli raccolti da sensori - di movimento, temperatura, umidità e altre metriche e da etichette Rfid, guanti-scanner, *image recognition* e altre tecnologie, aveva portato a un capovolgimento dell'approccio all'inventario. Diventato un costo e non più un attivo, aveva incentivato il cosiddetto *just-in-time*, o magazzino minimo, oltre che automatizzato e intelligente, spesso aiutato dall'AI e dal *machine learning*. «Questa crisi la supereranno in maniera più indolore le aziende che hanno inventario per un anno, forse l'industria farmaceutica. Gli altri settori ne usciranno malmessi», riflette Betti. La soluzione passa dalla flessibilità nella produzione, una delle forze maggiori delle tecnologie dell'Industria 4.0. Tra queste c'è l'automazione avanzata. «Con le linee a carrelli indipendenti - spiega Francesco Nanni, leader di Integrated Architecture a Rockwell Automation Italia -, possiamo riconfigurare una linea a tempo zero. Non solo: possiamo anche ottenere la personalizzazione massima del prodotto per quantità anche minime, ad esempio, dei tovaglioli personalizzati nel disegno, colore e misura per un compleanno. Se integrate con robot, in queste linee possiamo riempire bottigliette di profumo di misure e capacità diverse. Possiamo fare cose impensabili fino a qualche anno fa».

Un primo confronto del gruppo del Wef con le aziende in questi giorni rileva che alcune fabbriche potrebbero trovarsi costrette a riposizionare la produzione o addirittura a cambiare prodotti: «Non mi stupirei se qualche industria tessile convertisse delle linee alla produzione di mascherine». La Miroglio di Alba lo ha fatto qualche giorno fa. Un'altra tecnologia cui forse altre imprese manifatturiere attingeranno per sopperire ai pezzi che non arrivano più è il *3D printing* - creando presumibilmente nuove filiere che chiuderanno definitivamente altre. Senza fare paragoni, Betti ricorda che durante la Seconda guerra mondiale, molte fabbriche furono costrette a riposizionare la loro produzione: «Questo diede luogo a un'intensa e fruttuosa ondata d'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Guiomar Parada COMPONENTI FABBRICA CORRIERE GROSSISTA CORRIERE RIVENDITORE SMART CONTRACT FORNITURA CONFORME ALL'ORDINE CORRIERE CORRIERE SE Corretto fornitore, ordine, fattura, controllo di qualità QUINDI PAGAMENTO FORNITURA CONFORME ALL'ORDINE SE Corretto fornitore, ordine, fattura, controllo di qualità QUINDI PAGAMENTO FORNITURA CONFORME ALL'ORDINE SE Corretto fornitore, ordine, fattura, controllo di qualità QUINDI PAGAMENTO Data di consegna Certi cazione d'origine Data di ritiro Data di consegna Data di ritiro Numero d'ordine Eventuale codice doganale Codice a barre Data di consegna Numero d'ordine Numero di serie di produzione Numero d'ordine Data di riconsegna Numero d'ordine Eventuale codice doganale Ulteriori dati di produzione Eventuale codice doganale Specifica di imballaggio Numero di fattura Codice a barre Codice a barre Identificazione cliente

**SE LA SUPPLY CHAIN VA SULLA BLOCKCHAIN
COMPETENZE**

Come ti formo la filiera

Che si voglia pensare strategicamente o mettere in sicurezza la propria filiera, una delle principali sfide è avere le giuste competenze, «perché il lavoro che rientra sarà molto diverso da quello delocalizzato dieci anni prima». Per capitalizzare sulla possibilità ora di visualizzare e gestire la filiera *end-to-end*, dalla linea finale ai primi fornitori, il gioco coinvolge ora anche i direttori di stabilimento, i *plant manager* e gli addetti alle linee. Le Bird e altre tecnologie richiedono skill specifiche anche alla leadership, che dev'essere olistica oltre che globale, anche perché si moltiplicano le consolle di controllo: pc, smartphone, tablet, centraline. Per performance e produttività fanno molto meglio gli addetti coinvolti e la chiave è la trasmissione di conoscenza: è il caso del magazzino o della logistica ottimizzate con machine learning, Rfid, robotica e IoT. Servono investimenti per la riqualificazione e la formazione a competenze più elevate (upskilling). Per le **pmi** servono reti di fabbriche intelligenti, laboratori per l'industria per interagire con innovatori, startup, università e grandi imprese, con uno sforzo di governo, università, sindacati. La figura chiave del data scientist deve interagire con chi gestisce il rischio e fa pianificazione per scenari. Anche qui aiutano le tecnologie: la realtà aumentata per il training ubiquo e i dati in tempo reale che identificano lacune nella formazione, a sua volta diventata flessibile e permanente.

OLTRE LA CRISI

Cruciale capire i mercati del futuro

Carlo Ferro

Qualche giorno fa l'Istat ha pubblicato i dati 2019 sul commercio estero: l'export italiano ha registrato una crescita del 2,3%. Il 2019 si è chiuso 80 giorni fa. Tuttavia nella situazione che le persone, la società e le imprese vivono oggi, sembra che siano trascorsi 10 anni. Dico 10, perché i cicli economici del XXI secolo sembrano segnare una crisi ogni decennio: post bolla internet nel 2001, post *credit crunch* nel 2009. Ma quanto accade nel 2020 è diverso e più drammatico perché, prima ancora del suo impatto economico, la crisi travolge la salute delle persone e pone giustamente la priorità nella salvaguardia di vite umane.

Il primo obiettivo è il superamento di questa fase transitoria e il nostro plauso e gratitudine devono andare a tutti gli operatori che si stanno dedicando all'emergenza sanitaria, ad assicurare la continuità delle attività quotidiane, a tenere in vita il sistema della produzione e dei commerci.

In parallelo è importante guardare avanti, al superamento della crisi economica. L'etimologia greca della parola crisi riporta alla separazione tra due fasi; non necessariamente la seconda meno favorevole della prima, ma certamente diverse. Dobbiamo prepararci a posizionare il nostro Paese sulla strada della ripresa, non appena ce ne saranno le condizioni.

Non conosciamo ancora la durata e la portata economica dell'emergenza mondiale in corso. Sappiamo, però, che tutte le variabili del Prodotto interno lordo subiranno un impatto negativo: il turismo - che rappresenta in Italia 13 punti di Pil - è attualmente a zero, le esportazioni - un altro 33% del Pil - seguono il rallentamento del commercio mondiale, la produzione e la domanda interna rallentano. Tuttavia, esprimersi in termini di punti di Pil o di percentuali di erosione del commercio mondiale sarebbe avventato. Per questo motivo, sostituisco i pensieri ai numeri.

Il tema su cui possiamo lavorare da subito non è stimare "quanto" perdiamo oggi ma pensare "come" partecipare alla ripresa domani. Come cambieranno i mercati? Le abitudini dei consumatori? I rapporti di scambio geopolitici? In questa riflessione vogliamo restare ottimisti rispetto al futuro posizionamento dell'Italia sui mercati mondiali.

Ottimisti rispetto alla capacità di adattamento ai mutamenti dei mercati, perché nessuna grande economia industriale è famosa nel mondo come quella italiana per la capacità di combinare tecnologia e soluzioni customizzate (non a caso l'industria della meccanica e dei macchinari è il primo settore del nostro export).

Ottimisti rispetto all'energia e al carattere di lavoratori (artigiani e professionisti) e imprenditori che, abituati a operare in contesti non facili, emergono quando le condizioni diventano molto difficili.

Ottimisti rispetto al rapporto con i consumatori nel mondo perché tutti nel mondo amano l'Italia, ambiscono al suo stile di consumo, apprezzano il fascino della combinazione di storia-cultura-territorio che caratterizza il *made in Italy*.

Non meritano attenzione quei pochi *post*, dove volgarità e invidia si confondono, che abbiamo visto circolare sul web in questi giorni. Prevarranno sicuramente il riconoscimento della qualità e salubrità dei nostri prodotti agroalimentari, il primato delle nostre filiere del *tech-food*, lo stile e la qualità sostenibile dei nostri produttori della moda, la *leadership* tecnologica della nostra industria aerospaziale, l'innovazione nei settori delle scienze della vita... insomma, prevarrà l'eccellenza del *made in Italy*.

Certo per arrivare a cogliere la ripresa bisogna resistere fino a quel momento. L'importanza delle **Pmi** rende il sistema produttivo italiano strutturalmente più fragile. La sopravvivenza delle micro-imprese è essenziale non solo alla società, ma all'ecosistema produttivo, del commercio e del turismo. Una forte iniezione di liquidità è fondamentale in questa fase e mi pare che gli interventi del governo vadano in questa direzione.

Infine, se saremo capaci in questi giorni di guardare alla ripresa, se la salute nostra e dei nostri cari ci consentirà di farlo, potremo vedere in positivo come i disagi che le persone, le famiglie, le imprese stanno affrontando possano tradursi in opportunità per essere più preparati, più adeguati ai modelli della società di domani. Pensiamo per tutti alla digitalizzazione del lavoro, all'affermazione del merito di un modello di sanità pubblica, alla solidarietà tra categorie e tra generazioni, all'accelerazione della partecipazione sociale dei nostri giovani... tutti *asset* per l'Italia di domani.

Presidente Ice Agenzia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PILLOLE

EQUITA Equita nel 2019 ha riportato n utile consolidato in flessione del 14% a 9,5 milioni e ricavi in contrazione del 2% a 58,3 milioni. Il Rote si è attestato al 17% e il Total capital al 26%, «ampiamente al di sopra dei limiti prudenziali». Ai soci cedola di 0,19 euro per un payout del 91% sull'utile, con stacco il 10 giugno. LU.VE Nel 2019 il gruppo di impianti di condizionamento e refrigerazione ha raggiunto 391,6 milioni di ricavi (+27,6%) e un utile netto adjusted di 22,8 milioni (+38,2%). Proposto un dividendo di 0,27 euro per azione. Donati 300 mila euro a sostegno della lotta contro il coronavirus. TALENT GARDEN Il gruppo italiano del coworking ha varato una piattaforma digitale per facilitare lo smart working e la sua produttività con contenuti video e approfondimenti per formarsi, crescere, confrontarsi con esperti di settore ed entrare in una community di aziende. UNIEURO Unieuro ha riportato nel 2019 ricavi preliminari in crescita del 16,2% a 2,45 miliardi. Il canale retail è cresciuto del 15,6% a 1,709 miliardi, l'online del 23,6% a 297,1 milioni e l'indiretto del 13,9% a 263,2 milioni. NVP Nvp, quotata all'Aim, nel 2019 ha registrato un utile netto di 0,23 milioni dopo ricavi per 7,3. Pfn di -1,7 milioni. MEDIOCREDITO Mediocredito centrale - Banca del Mezzogiorno ha attivato nuovi finanziamenti per 430 milioni di euro a sostegno di oltre 2.300 **piccole e medie imprese.**

Inchieste

La filiera toscana va al contrattacco

Nonostante stime di una diminuzione del 40% delle commesse, non c'è preoccupazione per la tenuta della manifattura Made in Italy. Nasce a Prato un patto morale per preservare la supply chain.

Matteo Minà (Firenze)

Nonostante la forte preoccupazione da parte degli operatori per un possibile calo degli ordinativi, con punte anche di un -40% rispetto ai budget 2020, la filiera **toscana** del fashion, fiore all'occhiello del Made in Italy, prova a cercare il contraccollo positivo, con azioni per non fermare la produzione, e prevedendo anche un ritorno alla normalità senza grosse ferite in ambito di sourcing internazionale. «In questo momento stiamo lavorando con circa un terzo dei nostri 110 addetti, garantendo le spedizioni degli ordini in casa. Le commesse sono al momento confermate, ma sarà probabile un calo di circa il 40% rispetto ai budget», ha spiegato a MFF Andrea Nardi, consigliere di amministrazione della pelletteria luxury Bianchi e Nardi di Scandicci (Firenze), che realizza commesse industriali per griffe italiane e da Usa, Uk e Francia, proseguendo: «Non credo però che verrà penalizzata la manifattura italiana per altri sourcing perché il problema ora ha una portata globale». Sempre nel distretto, Franco Baccani, storicamente attivo con l'azienda di borse B&G, ceduta al gruppo francese Maroquinerie Thomas nel 2017, se da un lato conferma che: «Nell'area si stima una diminuzione del 40%», dall'altro sottolinea il ruolo futuro dell'Italia: «La Cina si è dimostrata un paese a rischio per le produzioni, visto che ciclicamente ha problemi con epidemie, quindi credo che la nostra filiera, che ha un assetto a corto raggio, andrà implementata maggiormente». Un sentiment di speranza per il manifatturiero fiorentino arriva anche da Luca Barbetti, segretario generale di Filctem Cgil Firenze: «Pur avendo già superato le 200 richieste di ricorso agli ammortizzatori sociali, soprattutto da parte delle piccole e medie realtà del tessile moda, mentre i grandi brand hanno fatto ricorso a ferie e flessibilità, l'atteggiamento degli imprenditori è di non fermare la filiera e superare l'ostacolo. Certo, nell'area tra Firenze e Pisa molti calzaturifici sono in stop perché nelle manovre non si riesce a rispettare la distanza del decreto». Nel distretto tessile pratese, dove un questionario di Confindustria **Toscana** Nord rivolto a 140 imprese di Prato, Pistoia e Lucca, evidenzia che il 70% degli intervistati stima danni da covid-19 e circa la metà tra il 20% a oltre il 40%, nasce un patto per preservare la supply chain. Un progetto per limitare il rischio che aziende eventualmente toccate dal contagio non recuperino più la loro operatività. «Una prospettiva del genere significherebbe di fatto lo spezzarsi di una filiera consolidata», ha spiegato Andrea Cavicchi, presidente della sezione moda dell'associazione, aggiungendo: «Una proposta di stringere un patto e di assumere un impegno morale, che per quanto ne sappiamo sarebbe il primo caso di solidarietà di settore al tempo del coronavirus». Un ulteriore spunto in questa direzione arriva da Massimiliano Brezzo, segretario generale della Filctem di Prato e Pistoia: «I bilanci delle aziende tessili si fanno da marzo a luglio, quindi il rischio di perdere l'anno è concreto. Questo è il momento di un salto di qualità nella solidarietà di filiera, nel senso che va rafforzata la parte dei terzisti che sono l'anello debole da un punto di vista contrattuale, con l'ingresso nel capitale da parte dei big. Non si può pensare all'industria 4.0 se per i piccoli non c'è prospettiva di guadagni da reinvestire». (riproduzione riservata)

Foto: Il distretto tessile di Prato

Borsa

L'Oréal vara il piano per l'emergenza

La società cosmetica produrrà attraverso i propri marchi gel igienizzante per gli ospedali e le strutture sanitarie. Oltre ad aiutare i fornitori delle piccole e medie imprese congelando i crediti.

Federica Camurati

L'Oréal contribuisce a combattere gli effetti del coronavirus in Europa e non sembra preoccupata dall'impatto dell'epidemia sul proprio business. «L'epidemia di covid-19 avrà un impatto sul mercato della bellezza in diverse zone geografiche e sul segmento travel retail», ha dichiarato il colosso beauty. «La priorità è la sicurezza dei nostri dipendenti e stiamo adottando tutte le misure per proteggere coloro che lavorano in Paesi colpiti dal virus». La società ha tuttavia specificato che le esperienze simili vissute in passato hanno dimostrato che dopo un periodo di perturbazione, i consumi riprendono in maniera solida. «Supponendo che questa epidemia abbia uno schema simile ai casi precedenti, siamo fiduciosi nella nostra capacità di realizzare una crescita sia delle vendite che dei profitti». Per fare fronte all'emergenza, l'azienda ha annunciato un piano che prevede la distribuzione di grandi quantità di disinfettanti per le mani e aiuti ai fornitori delle **piccole e medie imprese**. La Fondation L'Oréal ha inoltre deciso di donare 1 milione di euro alle associazioni con cui collabora per aiutare le persone svantaggiate. «In questa situazione è nostra responsabilità contribuire allo sforzo collettivo», ha dichiarato il ceo Jean-Paul Agon. Il programma vede impegnate in prima linea le fabbriche del gruppo che producono disinfettante per le mani per contribuire a sostenere le autorità sanitarie francesi ed europee. Il marchio La RochePosay fornirà gel idroalcolico agli ospedali, alle case di cura e alle principali farmacie partner in tutta Europa, mentre Garnier distribuirà gratuitamente a tutti i clienti europei del canale di distribuzione alimentare milioni di unità di disinfettante per le mani per la protezione dei dipendenti. La società congelerà inoltre i crediti delle **piccole e medie imprese** fino alla ripresa dell'attività. (riproduzione riservata)

Foto: Sopra, un adv di L'Oréal

L'emergenza da Covid-19 comporta una vera riorganizzazione. Parola di EY e Bocconi

Una war room nelle aziende

Dai fornitori alle fabbriche le crisi vanno pianificate
MARCO CAPISANI

Le crisi imprevedibili accadono e l'emergenza da Covid-19 lo conferma ma il vero problema per le aziende è che i momenti critici si verificano sempre più frequentemente. I rischi spaziano dal crollo repentino dei consumi all'interruzione delle attività produttive e, se l'allarme prolungato dura 3-4 mesi, non ci sono scorte di magazzino che possano essere sufficienti. Ecco perché periodi difficili come quello attuale diventano un'opportunità per ripensare l'organizzazione di fornitori, siti produttivi, riserve, distribuzione e commercio internazionale. In una parola sola: la supply chain. Sono poche le aziende italiane, soprattutto tra le **pmi**, a essersi attrezzate prima per fronteggiare crisi inaspettate, anche se non il Coronavirus non è la prima emergenza a sconvolgere senza preavviso gli assetti dei brand: «basti pensare alle criticità già in atto, peraltro di varia natura», spiega a ItaliaOggi Alberto Grando, professore di Operations management all'Università Bocconi, «come la Brexit, le recenti dispute nel commercio internazionale, il cambiamento climatico che impatta sulla disponibilità di materie prime o ancora la destinazione modificata di alcune colture, non più pensata per il settore agroalimentare ma per la produzione di biocombustibile. L'emergenza sanitaria attuale, drammatica, è però tra le più difficili da affrontare, perché ci ha colto impreparati e produrrà impatti economici significativi». Comunque, non mancano gli strumenti per affrontare le emergenze e, stando nell'ambito della supply chain, «è necessario innanzitutto distinguere tra problemi di breve e lungo periodo», aggiunge Luigi Serravalle, partner EY, Med supply chain & operations leader. «Se devo gestire subito una crisi, non ho il tempo di modificare la geografia dei miei siti produttivi e le fonti principali di approvvigionamento ma, di contro, posso istituire immediatamente una war room con finalità gestionali, strategiche e previsionali», ossia cercare di appoggiarsi a linee produttive alternative, anche esterne, avviare una nuova filiera di fornitori. E con l'evolversi delle crisi «è opportuno disegnare una mappa di tutti i potenziali punti deboli della marca, in primis evidenziando i legami esterni da cui dipende l'azienda», sempre secondo Serravalle. Certo è che «da un mero punto logistico», aggiunge Grando, «più sono lontano, e con una produzione affidata a terzi, dal mio mercato domestico e dai miei più importanti sbocchi commerciali, maggiore sarà il mio grado di dipendenza dagli altri. Più complesso sarà pure gestire con continuità gli approvvigionamenti». Quindi, è nel lungo periodo che meglio ci si può attrezzare contro gli allarmi improvvisi, approfittando dei momenti di calma e pensando a un nuovo modello di «right shoring», prosegue il partner di EY (già Ernst & Young). «E' consigliabile organizzare la fornitura, la produzione e la distribuzione delle merci secondo un network a nodi, tra poli centrali e delocalizzati, in modo che se è necessario chiudere un nodo ne posso potenziare un altro», che sia una mia fabbrica o quella di un partner oppure un secondo fornitore rispetto a quello usuale. «La globalizzazione non può essere messa in discussione, pur assumendosene i pericoli. E strutturare un network a nodi può comportare delle ridondanze, tra cui maggiori costi; ma in alternativa c'è il timore concreto di mettere a repentaglio la produzione», sottolinea Serravalle. La conseguenza è che non ci si può più permettere di tenere troppo basse le scorte di magazzino, seppur siano una spesa e possano essere a rischio obsolescenza. «Né posso più scegliere i fornitori solamente in base alla convenienza economica ma si dovrà dare maggior peso ai rischi legati alla continuità degli

approvvigionamenti», rilancia il professore della Bocconi. «Sul fronte magazzino, esistono peraltro già da tempo sistemi informativi di monitoraggio delle scorte, per calcolare le corrette coperture tenendo conto degli opportuni tempi di fornitura, anche se nella situazione attuale non c'è sistema che tenga. È consigliabile, quindi, ripensare una nuova regionalizzazione della supply chain, selezionando aree produttive e di sbocco, che tengano conto delle opportunità di business e dei vincoli legati, tra l'altro, ai dazi commerciali e ai rischi connessi». Ma quali sono i settori merceologici meglio disposti a rivedere la loro supply chain? A detta del partner di EY, «ci sono più che altro comparti che per natura si sono dovuti già attrezzare. Ne sono solo alcune conferme il farmaceutico, che producendo beni di prima necessità non può permettersi di bloccare la produzione, ma pure l'agroalimentare alle prese con la variabile clima e spesso con la necessità di gestire la deperibilità dei prodotti, senza dimenticare, da un punto di vista di contatto costante col cliente finale, il tessile-abbigliamento che si reinventa periodicamente con l'obiettivo di continuare a vendere nelle zone di crisi». C'è infine una terza fase del rafforzamento dei brand contro le crisi improvvise e quest'ultimo passaggio corre proprio lungo le tecnologie digitali: «la direzione è quella dell'industria che si auto-configura, assorbendo cali o incrementi di volumi e sapendo affrontare una possibile diversificazione della produzione», afferma Serravalle. «È uno scenario che si sta delineando ora e sarà più chiaro tra qualche anno, ma sarà molto efficiente e permetterà di recuperare precedenti ridondanze». La necessità della riorganizzazione non è affare, in conclusione, da teorici dell'economia o solo per grandi aziende considerando che le crisi sono sempre più frequenti, è vero, ma anche che «le emergenze attuali lasciano code lunghe», conclude Grando, prevedendo le difficoltà da parte delle aziende a recuperare, l'esposizione del sistema bancario a una probabile crescita dei crediti deteriorati e una minore o maggiore efficacia d'intervento delle istituzioni nazionali e comunitarie. © Riproduzione riservata

L'ALLERTA CORONAVIRUS I provvedimenti

LE MISURE CHIAVE DEL DECRETO

testi a cura di Pier Francesco Borgia

È di 127 articoli il testo del decreto Cura Italia che contiene misure straordinarie per la tutela della salute e il sostegno dell'economia: si va dal potenziamento del Sistema sanitario nazionale e della Protezione civile al sostegno del lavoro e del reddito; dal supporto al credito per famiglie e micro, **piccole e medie imprese**, tramite il sistema bancario e l'utilizzo del fondo centrale di garanzia alla sospensione degli obblighi di versamento per tributi e contributi nonché di altri adempimenti fiscali e incentivi fiscali per la sanificazione dei luoghi di lavoro. Previste inoltre misure a favore dei genitori che lavorano e si trovano a fronteggiare la chiusura delle scuole. **MUTUI** Dilazioni anche agli autonomi Tra le misure più importanti del decreto Cura Italia c'è senz'altro il via libera per un periodo di nove mesi all'estensione della moratoria fino a 18 mesi prevista per i mutui prima casa anche ai lavoratori autonomi e ai liberi professionisti che autocertifichino in un trimestre successivo al 21 febbraio 2020 un calo superiore al 33 per cento del fatturato rispetto all'ultimo trimestre 2019. Calo dovuto ovviamente alla chiusura o della restrizione della propria attività imposta dall'emergenza causata dal coronavirus. Per l'accesso al Fondo non è richiesta, in questo caso, la presentazione dell'Isee. **BABY SITTER** Seicento euro in voucher A partire dal 5 marzo per i genitori lavoratori dipendenti del settore privato e autonomi che si trovano a fronteggiare la chiusura delle scuole in arrivo un congedo parentale straordinario, per i figli fino a 12 anni di età, per un periodo continuativo o frazionato fino a 15 giorni, con un' indennità pari al 50% della retribuzione. Il limite di età non si applica in caso di figli con disabilità. Inoltre, i genitori dipendenti del settore privato con figli tra i 12 e i 16 anni, possono astenersi dal lavoro per il periodo di chiusura delle scuole, senza corresponsione d'indennità. Voucher per babysitter fino a 600 euro (mille per il personale sanitario) come alternativa al congedo. **FISCO** Versamenti fino a domani Tutti i versamenti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, compresi contributi previdenziali e assistenziali e i premi per l'assicurazione obbligatoria, in scadenza il 16 marzo sono prorogati a domani. Stop anche ai versamenti per le imprese, per gli autonomi e per i professionisti che sono sotto i due milioni di euro di ricavi. Si tratta dei versamenti alla cassa per saldare le ritenute, l'Iva annuale e mensile, nonché i contributi previdenziali e quelli Inail. Tutti questi versamenti sono rinviati al 31 maggio e potranno essere pagati in un'unica soluzione o in massimo cinque rate mensili. **PER CHI LAVORA** Cento euro a chi va in sede Arriva un bonus di cento euro per i lavoratori dipendenti con reddito complessivo non superiore a 40.000 euro, che, durante il periodo di emergenza, continuano a prestare servizio nella sede di lavoro nel mese di marzo. Vengono poi raddoppiati i giorni di permesso per chi usufruisce della legge 104. Ventiquattro giorni in tutto al massimo nel bimestre marzo-aprile. Arriva poi il «Fondo per il reddito di ultima istanza» che serve a garantire un'indennità, ai lavoratori dipendenti e autonomi che hanno cessato, ridotto o sospeso la loro attività o il loro rapporto di lavoro. **LOCALI PUBBLICI** Agevolazioni per chi sanifica Per gli esercenti di negozi e botteghe è riconosciuto un credito d'imposta nella misura del 60 per cento dell'ammontare del canone di affitto, relativo al mese di marzo. Inoltre, per chi esercita attività d'impresa, arte o professione è riconosciuto, per il periodo d'imposta 2020, un credito d'imposta nella misura del 50% delle spese di sanificazione degli ambienti (soprattutto per quelli che hanno attività o studi professionali aperti al pubblico) e degli strumenti di lavoro fino a 20mila euro. Il credito d'imposta è riconosciuto fino all'esaurimento dell'importo massimo di 50 milioni di euro per il

2020. ISTRUZIONE Per dotarsi di pc ecco 70 milioni Il nuovo decreto stanziava poi settanta milioni per favorire quegli studenti meno abbienti che non hanno computer portatili o tablet. La somma messa a disposizione per il 2020 servirà a mettere a disposizione delle famiglie con difficoltà economiche, in comodato d'uso, dispositivi digitali individuali per la fruizione delle piattaforme per la didattica a distanza. In totale, per le piattaforme per la didattica a distanza sono stanziati 85 milioni di euro per l'anno 2020: di questi 10 milioni sono destinati alle scuole affinché si dotino fin da subito di piattaforme e di strumenti digitali utili per l'apprendimento a distanza.

SPORT Stop ai canoni degli impianti Il provvedimento consente alle federazioni sportive nazionali, alle associazioni e alle società sportive, sia professionistiche che dilettantistiche, di non procedere, fino al 31 maggio di quest'anno, al versamento dei canoni di locazione e concessori relativi all'affidamento di impianti sportivi pubblici dello Stato e degli enti territoriali. I versamenti sospesi potranno poi essere effettuati in unica soluzione, senza applicazione di sanzioni ed interessi, entro il 30 giugno sempre di quest'anno o mediante rateizzazione che può essere spalmata fino a un massimo di cinque rate mensili.

AZIENDE Cig in deroga per 9 settimane Cassa integrazione in deroga per tutto il territorio nazionale e per tutti i settori produttivi, per un periodo massimo di 9 settimane, anche per le imprese escluse dagli ammortizzatori sociali, comprese quelle agricole, della pesca e del terzo settore, previo accordo sindacale anche in via telematica (accordo non richiesto per i datori di lavoro che occupano fino a cinque dipendenti). È escluso il lavoro domestico. Prevista inoltre la possibilità di cig ordinaria, per un massimo di nove settimane, per i datori di lavoro che hanno dovuto sospendere o ridurre l'attività lavorativa per eventi riconducibili all'emergenza.

CONTRIBUTI Pagamenti fermi 3 mesi Sono sospesi i termini per i versamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria dovuti dai datori di lavoro domestico in scadenza nel periodo dal 23 febbraio 2020 al 31 maggio sempre di quest'anno. Non è previsto, tuttavia, il rimborso dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria già versati. I pagamenti dei contributi previdenziali e assistenziali e dei premi per l'assicurazione obbligatoria, sospesi, sono effettuati entro il 10 giugno 2020, senza applicazione di sanzioni e interessi.

LAVORARE DA CASA Smart-working anche nella Pa Il decreto Cura Italia prevede anche una piccola rivoluzione nella gestione del lavoro dipendente. Visto che ora lo smart working diventa modalità ordinaria di lavoro nelle pubbliche amministrazioni e può essere applicata a ogni rapporto di lavoro subordinato. I lavoratori del settore privato affetti da gravi e comprovate patologie hanno priorità nell'accoglimento delle domande di lavoro agile. I datori di lavoro sono tenuti ad autorizzare la modalità di lavoro agile ai lavoratori dipendenti che abbiano nel proprio nucleo familiare una persona con disabilità ospitata in un centri riabilitativi chiusi dal provvedimento.